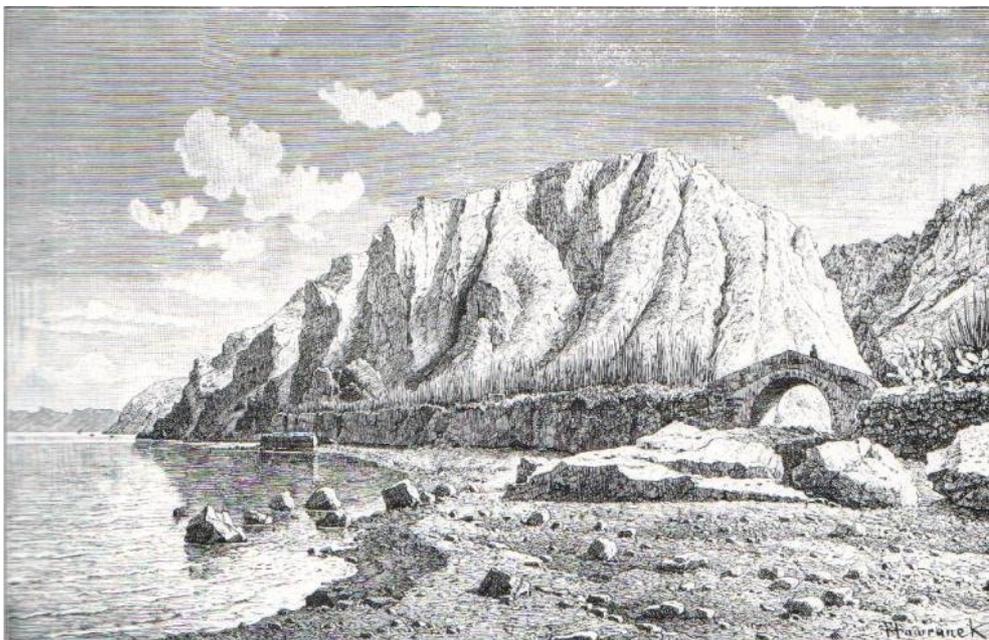


IL PARCO GEO – MINERARIO DELLA POMICE DI LIPARI



SULLA SPIAGGIA O PORTICIEDDU.

indice

IL PARCO GEO – MINERARIO DELLA POMICE DI LIPARI

I PARTE

Gli aspetti geologici e storici

L'ARCO VULCANICO EOLIANO

I valori delle specificità e l'Heritage List

I vulcani della "Pomice"

Il Parco geo-minerario – tutela dei vulcani.

Quadro storico delle attività minerarie dell'isola di Lipari

L'ossidiana

L'allume

Le testimonianze storiche sulla lavorazione della Pietra Pomice

Parco Geo - minerario e turismo eco sostenibile

- Evoluzione del turismo sull'arcipelago

- Stadio evolutivo del fenomeno turistico

- Forme ecocompatibili di fruizione turistica

- Turismo eco-sostenibile

Conclusioni

II - PARTE

LE PREVISIONI DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO

III PARTE

LE PREVISIONI DEL P.R.G.

IV – PARTE

I PARCHI MINERARI IN ITALIA CENNI

V PARTE

Le proposte

Il Parco geo-minerario

5.1. Il recupero ambientale delle cave di pomice.

5.1.1. Campo Bianco – Porticello – Monte Pilato

5.1.2. Acquacalda

5.1.3. “Sotto il Vecchio” – Capistello

5.1.4. Vallone Fiume Bianco

5.2. REALIZZAZIONE DI UN VISITOR-CENTRE

5.3. Progetto per il recupero delle spiagge bianche e la Bonifica di Punta Castagna

5.3.1. Bonifica di Punta Castagna

5.3.2. Ripascimento del litorale e recupero delle spiagge bianche

5.4. Il Recupero dell’insediamento della fossa delle Rocche Rosse

5.5. Lo sviluppo di insediamenti turistico-alberghieri

5.5.1. stabilimenti da destinare ad attività didattiche e culturali

Sede distaccata di Geologia e Vulcanologia

Museo Vulcanologico delle Isole Eolie

realizzazione di un centro culturale polifunzionale nel fabbricato cosiddetto “ex la cava”.

5.5.2. Stabilimento in disuso “Spiaggia Papisca”

5.5.3. Stabilimenti in disuso - Spiaggia Arena

5.5.4 Stabilimenti in disuso – Pietra Liscia

5.5.5. Progetto per la realizzazione di un centro di talasso-terapia

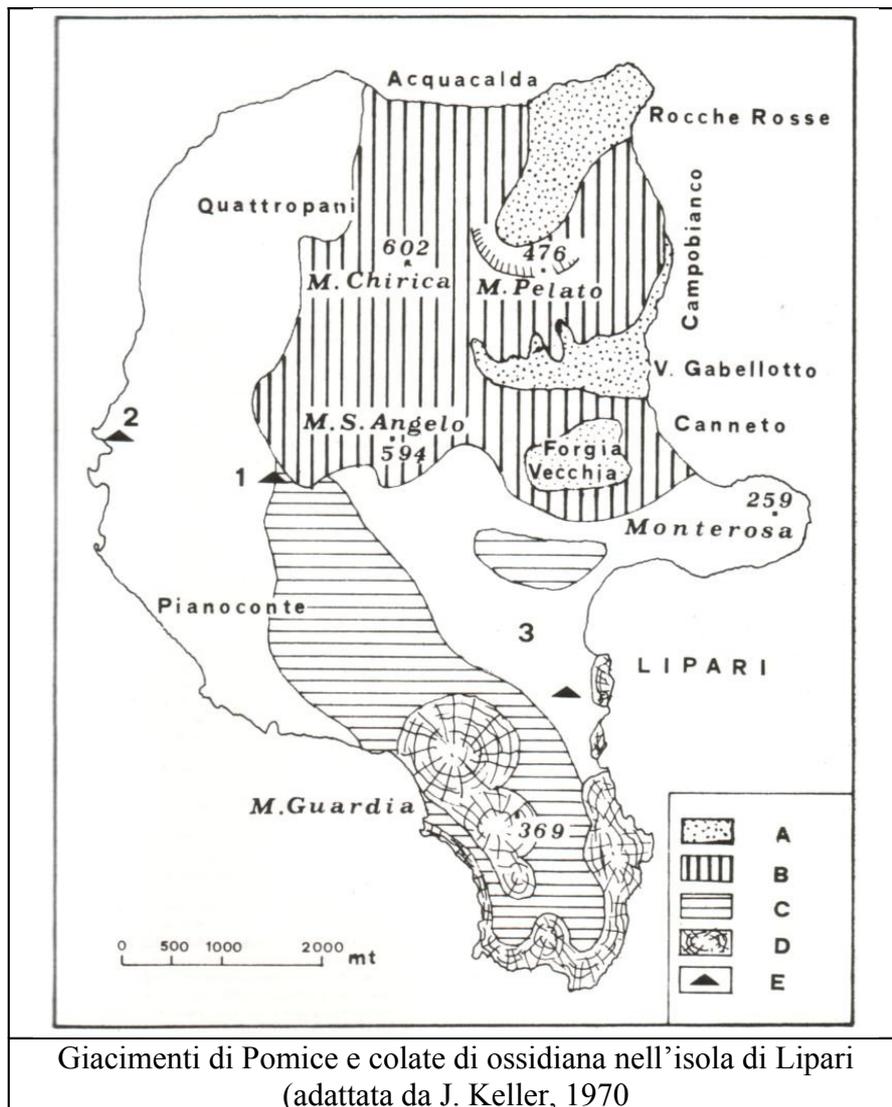
5.6. Acquacalda

5.7. Realizzazione di un Osservatorio permanente Internazionale dell'Ecologia Marina, un campus universitario, il parco ed il recupero del borgo di supporto alla istituenda Area Marina Protetta delle Isole Eolie attraverso il recupero funzionale ed edilizio dello stabilimento dell'Italpomice

5.8 La realizzazione del Museo della Pomice.

I PARTE

Gli aspetti geologici e storici



PREMESSA

L'ARCO VULCANICO EOLIANO

Le Eolie sono le sommità di alcuni apparati vulcanici emergenti ed in parte attivi, di un'arco magmatico sottomarino in evoluzione. Le sette Isole costituiscono la parte centrale dell'arco magmatico che si sviluppa lungo l'orlo della piana abissale del Tirreno con ulteriori sei importanti complessi vulcanici tettonici sottomarini di cui tre ad W, NW (Sisifo, Enarete, Eolo) ed altri tre a E, NE (Lametini, Alcione, Palinuro).

Lo studio dell'Arco Magmatico Eoliano è di tale importanza nel campo delle Scienze della terra che la gran parte della letteratura scientifica nazionale, degli studi, osservazioni, congressi degli ultimi 40 anni nel campo della Vulcanologia, riguarda i problemi della sua interpretazione geodinamica ed in particolare delle sue anomalie (geochimiche e geodinamiche) rispetto ad altri archi vulcanici tipici di riferimento (ad esempio arco vulcanico circum-Pacifico, arco Egeo).

La presenza di un arco magmatico anomalo e di vulcani in attività in un bacino in corso di oceanizzazione, compreso tra microzolle interagenti sulla frontiera di scontro tra la zolla africana ed euroasiatica, rende le Eolie una vera e propria finestra sul mantello del pianeta, di estremo interesse per la Scienza della Terra. L'interesse scientifico di tutto questo, le implicazioni di interesse alla tutela del rischio vulcanico e sismico, hanno consentito una concentrazione di finanziamenti a favore delle strutture di ricerca che hanno prodotto una letteratura scientifica straordinaria sul vulcanismo eoliano di riconosciuta importanza mondiale (Università - GNV - CNR).

In relazione alla importanza ed alla vastità dell'impegno scientifico in atto, anche internazionale, ed alle necessità di fare conoscere il Vulcanismo Eoliano anche come fattore determinante della nascita dell'insediamento umano alle Eolie e quindi di tutti i Beni Culturali connessi al processo di antropizzazione a Lipari è stato realizzato un Museo Vulcanologico destinato a fornire le conoscenze necessarie a cittadini e visitatori.

Le isole Eolie nella loro interezza sono le sommità affioranti dei vulcani dell'arco insulare vulcanico eoliano che la Legge 8/8/1985 N. 431 sottopone a vincolo paesistico all'art. 1 comma "l"(vulcani).

I valori delle specificità e l'Heritage List

Le Isole Eolie, dopo un lungo iter (circa 3 anni) sono state inserite nella world heritage List dell'Unesco quale sito patrimonio dell'Umanità. In maniera sintetica vengono definite dall'Unesco.

Le Isole Eolie sono uno straordinario esempio del fenomeno vulcanico ancora in corso.

Studiate sin dal XVIII sec. le Isole hanno fornito alla vulcanologia due tipi di eruzione (vulcaniana e stromboliana) e hanno occupato, di conseguenza, un posto eminente nell'educazione di tutti i geologi per oltre 200 anni.

Il sito continua fino ad oggi ad arricchire il campo degli studi vulcanologici.

Giustificazione: La morfologia delle isole vulcaniche rappresenta un modello storico nell'evoluzione degli studi della vulcanologia mondiale.

LIPARI

Descrizione Geografica - Lipari è la più grande tra le isole dell'Arcipelago eoliano, con una superficie di 37,5 kmq.: misura Km 9,5 da Punta del Legno nero (nord) a punta della Crapazza (sud), e circa Km 7 da punta del Cugno Lungo (ovest) all'estrema propaggine del Monte Rosa (est). L'altezza massima raggiunta è di 602 mt. s.l.m. a Monte Chirica, mentre la sua base è posta a circa 1 km sotto il livello del mare, cosicché la parte emersa rappresenta circa 1/3 del suo totale.

L'isola è dominata morfologicamente dai due stratoconi del Monte Chirica e Monte Sant'Angelo, che costituiscono l'ossatura dell'isola e ne condizionano l'aspetto morfologico principale unitamente alle formazioni dei duomi di M. Guardia e M. Giardina a sud dei due centri di Monte Rosa ad est, assume una forma geometrica assimilabile a quella di un rettangolo.

Lipari, rispetto all'arco vulcanico eoliano, occupa una posizione del tutto particolare, si pone infatti alla intersezione di quelli che possono essere considerati i tre allineamenti morfologici principali dell'arco e cioè l'allineamento E-W dato dalle isole di Alicudi, Filicudi, Salina, L'allineamento NE-SW dato da Salina, Panarea e Stromboli e l'allineamento NNW-SSE dato dal Salina, Lipari e Vulcano.

Considerata la distribuzione dei maggiori apparati vulcanici, risulta evidente come la direttrice NNW-SSE abbia condizionato pesantemente l'allineamento dei principali centri eruttivi (allineamento dei "Timponi" ad ovest, dei Centri di M. Chirica e Monte Sant'Angelo nella parte centrale, i duomi di Monte Guardia e Monte Giardina a sud).

Meccanismi eruttivi – Composta interamente da prodotti vulcanici, l'isola si è formata quale conseguenza di periodi eruttivi, che si sono sviluppati in uno spazio temporale compreso tra i 223.000 anni dal presente ed il 730 d.C., ultima attività storica documentata, in epoca basso-medioevale.

Ciascun periodo eruttivo è separato dal successivo da periodi di quiescenza dell'ordine delle diverse migliaia di anni. I meccanismi eruttivi che hanno caratterizzato i vari periodi eruttivi possono essere raggruppati in due principali categorie. I meccanismi eruttivi che hanno caratterizzato i periodi di attività più vecchi di 50.000 anni dal presente sono in prevalenza rappresentati da attività esplosive di tipo stromboliano, con associate attività di tipo idromagmatico ed effusione di colate laviche. I meccanismi eruttivi che hanno caratterizzato i periodi di attività più giovani di 50.000 anni dal presente sono generalmente caratterizzati da una fase idromagmatica nelle fasi iniziali di ciascuna attività con la emissione di colate laviche o duomi endogeni nelle fasi finali.

I vulcani della "Pomice"

Gabellotto - Fiume Bianco (11.000 - 8.000). Dopo una stasi nell'attività vulcanica durata alcune migliaia di anni l'attività riprende nel settore nord-orientale dell'isola sul fianco orientale del Monte Chirica. L'attività inizialmente di tipo esplosivo, a carattere prevalentemente idromagmatico, dà origine a nubi eruttive da cui si originano prodotti piroclastici **pomici** del tipo "dry surge", che verso oriente si disperdono a mare, mentre coprono con una certa continuità tutto il settore centro settentrionale dell'isola. La presenza del Monte Sant'Angelo non ha permesso a questi prodotti di raggiungere la parte centro meridionale dell'isola. L'attività termina intorno a 8-10.000 anni dal presente con la emissione di una

spessa ed estesa copertura lavica (“Pomiciazzo”) a composizione riolitica, che si riversa in mare ad oriente del Monte Chirica. Queste lave sono state intensamente utilizzate a partire dal neolitico ed è probabile che i primi insediamenti a Lipari siano da mettere in relazione alla possibilità di lavorazione dell’ossidiana.

L’acclività del fianco orientale dello stratocono del Monte Chirica e la formazione delle estese colate laviche alla fine dell’attività eruttiva che hanno completamente distrutto la parte orientale, hanno fatto sì che dell’originario “tuff ring” formatosi all’incirca in corrispondenza dell’attuale abitato di Lami non siano oggi visibili alcuni elementi distintivi significativi.



Vallone del Gabelotto

Monte Pilato - Rocche Rosse (580 -730 d.C.). Dopo un periodo di stasi nell’attività vulcanica, valutabile in diverse migliaia di anni, durante la quale si è formato un paleosuolo che localmente contiene frammenti di ceramica ed ossidiana lavorata di età Neolitica, l’attività riprende intorno al 580 d.C. prima sul fianco orientale del Monte Sant’Angelo in località Pirrera, con la effusione della colata riolitica di Forgia Vecchia e contemporaneamente a nord in corrispondenza delle propaggini settentrionali delle lave riolitiche del Pomiciazzo.

Quest’ultima attività, a cui è legata la leggenda di S. Calogero, è stata la responsabile della formazione del cono pomiceo del **Monte Pilato**, la cui costruzione è da mettere in relazione ad una intensa e continua attività esplosiva di tipo stromboliano, cui non è seguita alcuna emissione di lave nelle fasi finali. Alla costruzione del cono è seguita una breve stasi nell’attività vulcanica, documentata da una superficie erosiva che a luoghi incide i depositi del cono di Pilato. L’attività vulcanica riprende all’altezza del Monte Pilato (leggenda di S. Willibald, 730 d.C.), con l’asse eruttivo leggermente spostato verso sud rispetto al precedente. Si verificano eventi esplosivi superficiali durante i quali vengono emessi prevalentemente frammenti di ossidiana con subordinati elementi pomicei.

L'attività termina con la emissione della colata lavica delle Rocche Rosse, lunga circa 2 km, che rappresenta una delle più belle e rare morfologie al mondo di colata rioltica.



Rocche rosse vista da Monte Pilato

Il Parco geo-minerario – tutela dei vulcani.

Il fatto che le Eolie siano sommità di apparati vulcanici sommersi, è quindi da considerare, anche giuridicamente, vulcani a tutti gli effetti (salvo le parti antropiche) comporta che il problema della loro difesa come categoria di Bene Culturale ex L. 431/85 diviene primario data la loro estensione territoriale. La difesa di Beni Culturali Territoriali estesi come gli apparati vulcanici, a differenza dei reperti archeologici, non può essere attuata solo attraverso la comunicazione museale. Il museo della conservazione fisica, in questo caso, è l'intero vasto territorio tutto vulcanico delle Eolie, mentre il museo costruito rappresenta solo la sede di una difesa indiretta, che si esplica attraverso la trasmissione di una conoscenza che diviene elemento motivante alla conservazione ed alla fruizione cognitiva dei vulcani. Senza la comunicazione della conoscenza, i vulcani divengono sedi appetibili di uso privato privilegiato ed in queste condizioni non si riesce ad opporsi validamente alle azioni ed ai coinvolgimenti immobiliari della rendita di posizione di attesa relazionata alla loro estensione ed al valore paesistico dovuto alle loro straordinarie peculiarità morfologiche.

Quadro storico delle attività minerarie dell'isola di Lipari

Lipari vanta una tra le primogenite fra le città italiane perché poche altre potrebbero vantare sei millenni di storia. In vari momenti le Isole Eolie hanno avuto nella storia e nell'economia del Mediterraneo occidentale un'importanza di gran lunga superiore a quello che la ristrettezza del loro territorio e il numero dei loro abitanti potrebbero far supporre.

Ciò avvenne nell'età neolitica, grazie al commercio dell'ossidiana, il taglientissimo vetro vulcanico eruttato dai vulcani dell'isola di Lipari, che veniva esportato fino ai più lontani lidi del bacino occidentale del Mediterraneo.

E' certamente per sfruttare i giacimenti di ossidiana che i primi gruppi umani provenienti dalla Sicilia si stanziarono intorno al 4500 a.C. al Castellaro Vecchio sugli altipiani più fertili dell'isola di Lipari. Analogamente all'ossidiana, la pomice è stato un materiale da sempre ricercato per la molteplicità di impieghi che il suo sfruttamento rendeva possibile.

Si può, quindi, affermare che le vicende culturali di Lipari sono scandite dalla presenza di questi due preziosi elementi: la bianca pomice e la nera ossidiana.

Non si hanno notizie certe sul commercio della pomice nel passato, sebbene si presuma che sin dai tempi antichi sia stata variamente utilizzata¹. Certamente non era sconosciuta ai colonizzatori cnidi del 580 a.C. provenienti dall'Esapoli dorica, basti pensare che all'interno dell'arcipelago di fronte alla città di Cnido c'è l'isola di Yali, unico giacimento nel Mediterraneo con pomici molti simili a quelle dell'isola di Lipari. Frammenti di pomice sono stati rinvenuti in contrada Diana: durante gli scavi archeologici, è stato notato che una coltre di polvere di pomice si trova al di sopra degli strati del periodo romano; ciò indica che su tutta l'area della città di Lipari si riversò una coltre di polvere bianca eruttata dal Monte Pelato intorno al 500 - 550 d.C. La pomice venne esportata dai romani, che la utilizzarono nelle loro costruzioni. Due, tra tutte, il Pantheon e le Insulae: nel primo la pomice è presente nella copertura emisferica, totalmente innovativa per il tempo in cui fu costruita in quanto coprì una notevole superficie, poggiando esclusivamente sulle pareti esterne della costruzione. Nelle Insulae la pomice non venne utilizzata con caratteristiche strutturali, bensì come decorazione parietale. Nel Medioevo, San Willibald che visitò Lipari intorno al 729, parla specificatamente della pomice che veniva usata dagli scribi per levigare la cartapeccora, e che a questo fine veniva raccolta. Nel 1400, precisamente nel periodo dal 1413 al 1433, la pomice di Lipari è stata, probabilmente, utilizzata nella costruzione della Cappella di Santa Maria del Fiore a Firenze, dove serviva per la levigatura del marmo. L'estrazione della pomice a Lipari risulta documentata dal 1680 in poi, ad opera di diversi naturalisti, ma solo nel corso del '900 essa si sviluppa su scala industriale, contribuendo ad incrementare notevolmente l'economia dell'isola.

L'ossidiana

¹ G. Libertini, *Le Isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Firenze, Bemporad, 1931, p. 30.

La presenza e grande abbondanza di ossidiana, dovuta alla tipologia riolitica di evoluzione del magmatismo eoliano, hanno trasformato le Eolie, nel neolitico, in un centro primario di interesse produttivo e commerciale del mondo antico. Le polveri vulcaniche trasportate dal vento hanno sepolto in stratigrafie ordinate i resti di ogni cultura prima dell'avvento delle culture successive. La somma di questi due fattori ha reso le Eolie il centro scientifico di più sicura datazione cronostratigrafica dei reperti della preistoria del Mediterraneo. La continuità quasi ininterrotta dell'insediamento umano, dalla fine del V millennio a.C. ad oggi, e la centralità delle Eolie nel Tirreno meridionale hanno prodotto culture che hanno lasciato resti di straordinario interesse storico ed artistico.

L'azione colta e costante di L. Bernabò Brea e M. Cavalier, ha prodotto l'opera monumentale dell'archeologia eoliana (Meligunis Lipara).

Sul ruolo dell'ossidiana riportiamo un articolo scritto dal Professore dal titolo "Lipari e il commercio dell'ossidiana nel Mediterraneo preistorico"²: *L'ossidiana, che nell'isola di Lipari è uno dei minerali più caratteristici, ha costituito la materia prima del più antico grande commercio su scala mediterranea, che la ricerca archeologica possa documentare nella storia dell'umanità. Un commercio che nell'Egeo ha avuto inizio fin dalla fine del VII millennio a.C., e cioè più di ottomila anni fa. Siamo agli inizi dell'età neolitica. Per una lunghissima serie di millenni l'uomo era stato solo cacciatore e raccoglitore, viveva di ciò che gli offriva la natura e non sapeva produrre i propri mezzi di sussistenza, anche se era in grado di lavorare con straordinaria maestria la pietra, l'osso, il legno e altri materiali per farsene le armi e gli strumenti che gli occorreavano e se sapeva esprimere la propria sensibilità estetica in mirabili opere d'arte, quasi sempre di significato magico o religioso.*

Per procurarsi il cibo doveva spostarsi in continuazione inseguendo la selvaggina, o in rapporto alla maturazione dei frutti selvatici. Aveva bisogno perciò di territori enormi, e non poteva avere sedi fisse. Le grotte naturali erano la sua abitazione normale, e ad esse frequentemente ritornava fra una battuta di caccia ed un'altra.

Poi a poco per volta l'uomo aveva incominciato a mutare il suo sistema di vita; aveva scoperto l'agricoltura e l'allevamento degli animali. Era diventato cioè produttore del cibo di cui aveva bisogno.

Questa profonda trasformazione delle basi della sua economia era avvenuta gradualmente nel prossimo Oriente, dove esistevano in natura le condizioni favorevoli per essa e di lì lentamente si era diffusa verso occidente e verso le sponde del Mediterraneo. L'uomo legato ai propri campi aveva ora bisogno di sedi fisse. Abitava in villaggi costituiti da capanne, aveva imparato a plasmare l'argilla e a farne dei vasi capaci anche di resistere all'azione del fuoco, ciò che facilitava la cottura dei cibi. Ma non conosceva ancora l'uso dei metalli. Continuava a foggare le sue armi e i suoi strumenti con lame di selce, come si era fatto per innumerevoli millenni, anche se aveva imparato a farsi accette, scalpelli ed altri strumenti da taglio, levigando con lavoro pazientissimo, sulla sabbia, ciottoli di pietre, particolarmente dure, come i serpentini o i basalti. Ma aveva anche imparato a navigare e a costruire imbarcazioni. Con la navigazione era sorto il primo commercio marittimo. In quest'epoca l'ossidiana era una delle materie più taglienti che l'uomo avesse a disposizione. E' infatti più tagliente della selce anche se le lamette tratte da essa sono meno resistenti. Era perciò un materiale molto ricercato.

² in "L'Arcipelago, periodico mensile di vita eoliana", n. 1 Lipari, 1978, pp. 5 – 6.

Tutte le volte che gli scavi archeologici mettevano in luce tracce di abitati di questa età nei nostri paesi, insieme a frammenti di ceramica, a lame di selce e qualche volta ad accette levigate, si trovava qualche lametta o qualche scheggia di ossidiana. Si può dire che se ne sia trovata pressoché in tutti gli abitati neolitici scoperti in Sicilia e nell'Italia meridionale.

Era facile rendersi conto che doveva trattarsi di un materiale che veniva da lontano, perché se la selce o l'argilla per plasmare ceramiche si trovavano dappertutto, l'ossidiana non esiste in natura né in Sicilia né nella penisola italiana. Che quella che si trovava in queste regioni dovesse provenire da Lipari, si poteva supporre, ma era difficile provarlo e del tutto incerto rimaneva da dove provenisse quella trovata in regioni più lontane.

L'ossidiana infatti è un vero e proprio vetro prodotto dai vulcani anziché dall'uomo, ma non tutti i vulcani ne hanno prodotto; solo pochi fra essi, quelli che hanno lave più acide. Nel bacino del Mediterraneo la si trova solo in pochi posti. Ve ne sono grandi colate nel vicino Oriente, nei monti dell'Armenia e nella catena del Tauro, e sono state forse queste le prime ad essere state sfruttate dall'umanità. Vene è nei Carpazi, che hanno rifornito le regioni e la penisola balcanica. Ve ne è in due isole dell'Egeo, a Melos nelle Cicladi e a Ialì presso Rodi. L'ossidiana di Melos in particolare ha dato luogo ad un vasto commercio marittimo che l'ha diffusa a Creta, nelle isole Egee, sulle coste della Grecia e della Anatolia. Nel Mediterraneo occidentale se ne ha a Lipari e a Pantelleria, piccole quantità a Palmarola, una delle isole pontine, e infine in Sardegna.

Fino a poco tempo addietro sembrava quasi impossibile riconoscere con certezza il luogo d'origine delle schegge e lame di ossidiana che si trovavano negli scavi delle diverse stazioni preistoriche del Mediterraneo perché l'aspetto e i caratteri fondamentali di questo minerale non offrono elementi di differenziazione.

Ma recentemente un gruppo di studiosi inglesi (I. E. Dixon, J. R. Cann, Colin Renfrew) ha constatato che vi sono sensibili differenze nella presenza o nella percentuale di elementi che nelle ossidiane compaiono solo come tracce infinitesimali, ma che possono essere rilevati da particolari sistemi di analisi, come quello spettroscopico o quello dell'attivazione nucleare. E allora attraverso le analisi è stato loro possibile accertare l'origine degli strumenti di ossidiana e riconoscere la sfera di diffusione territoriale di questo prodotto dai diversi centri di produzione e di esportazione. Essi hanno riconosciuto per esempio che le ossidiane di Lipari hanno una percentuale di bario molto minore di quelle dell'Egeo e dell'Anatolia, ed una percentuale di zirconio molto minore di quelle di Pantelleria, mentre si distinguono da quelle di Palmarola per l'assenza del cesio.

Si è potuto riconoscere che proviene da Lipari almeno una parte delle lame di ossidiana che sono state trovate in Liguria, nelle Grotte del Finalese, o in diverse stazioni della Francia meridionale, e che è di Lipari anche la maggioranza di quelle trovate a Malta, mentre solo poche fra queste provengono dalla più vicina Pantelleria. Anche se mancano fin'ora analisi per le ossidiane trovate in Sicilia e nell'Italia meridionale, si può essere certi che l'enorme maggioranza di esse proviene da Lipari.

L'importanza che Lipari ha avuto nel commercio di questa materia prima è d'altronde chiaramente dimostrato dalle testimonianze di questa industria che le ricerche archeologiche hanno messo in luce. Sono state ritrovate alcune delle cave dalle quali l'ossidiana grezza era ricavata. Il primo insediamento umano fin'ora identificato nell'isola, quello del Castellaro Vecchio, risalente agli inizi del neolitico medio (forse fra 5000 e 4500 a.C.) è sorto come una vera e propria

stazione officina per la lavorazione dell'ossidiana. Sono state raccolte in essa grandi quantità di schegge e di nuclei sfruttati, e cioè di scarti di questa industria.

Ma enormemente più vasto era l'abitato sviluppatosi nei secoli successivi sul Castello di Lipari e soprattutto nella piana ai piedi di esso, nell'area dell'attuale città e al di là di essa nella contrada Diana.

I rinvenimenti dimostrano chiaramente che la principale attività degli abitanti per molti secoli, attraverso tutto il neolitico medio e il neolitico superiore, e cioè forse dal 4500 a oltre il 3000 a. C., era proprio l'industria dell'ossidiana. Senza dubbio questa industria era la ragione prima della notevole estensione e ricchezza di questi abitati, della prosperità di cui gli abitanti dell'isola allora godevano.

Nulla di simile è stato finora trovato a Pantelleria, nelle isole Pontine, e in Sardegna. Ciò può essere dovuto anche al fatto che la ricerca archeologica in questi territori è solo agli inizi non è stata così intensa e sistematica come a Lipari, e non è da escludere perciò che in futuro qualche testimonianza anche in queste località possa essere trovata, ma la grande prevalenza a Lipari in questo commercio non può essere certo posta in dubbio.



Torri di pomice

L'allume

Per quanto riguarda i prodotti caratteristici delle Lipari, gli autori antichi menzionano spesso l'allume.

L'allume, un solfato idrato di alluminio e di sodio-potassio, era considerato un minerale prezioso per il largo uso che ne veniva fatto in tintoria, nella concia delle pelli e come astringente in medicina.

Generalmente siamo portati a pensare che l'industrializzazione, il capitalismo e i monopoli siano fenomeni relativamente recenti, che risalgono al massimo

all'inizio del 1700. Ci sono invece, soprattutto nel campo minerario, delle attività molto più antiche, ma già organizzate con criteri moderni. Una storia di questo genere riguarda la produzione dell'allume.

L'allume è noto fin dall'antichità: ne parla Plinio (23-79 d.C.) nella sua grande enciclopedia merceologica intitolata "Storia naturale". L'allume era ed è un minerale molto importante: è impiegato per fissare i colori sulle fibre tessili, per la concia delle pelli, in medicina, per rendere resistenti al fuoco i tessuti e il legno e, adesso, nella produzione della carta e nella depurazione delle acque.

Diodoro (morto nel 26 a.C.) è lo storico che particolarmente mette in rilievo lo sfruttamento che si faceva a Lipari di questo minerale ed il copioso guadagno che ne ritraevano, non solo i Liparesi, ma anche i romani. I liparesi avevano di questo prodotto un vero e proprio monopolio e quindi un'assoluta libertà nello stabilire i prezzi di vendita, poiché, oltre che nelle Eolie, l'allume non si trovava anticamente in nessuna parte del mondo, tranne che nell'isola di Milo nell'Egeo, ma in piccola quantità e, secondo quanto scrive Teofrasto di qualità inferiore a quella liparese.

Il Campis credeva che l'allume si ricavasse nell'isola di Lipari nella contrada denominata Pirrera e che da questa località venisse poi trasportato in quella detta Parmito ove veniva purificato e ridotto alla perfezione dovuta.

Lo Spallanzani c'informa che egli non è riuscito a trovare che minime tracce di allume, per cui opina che la vena di questo minerale si sia venuta ad esaurire con il tempo o che sia andata perduta, e ciò sempre quando non si voglia intendere che i Liparesi traessero l'allume non dalla loro isola, ma da quella di Vulcano che ne possedeva in abbondanza anche alla fine del XVIII secolo, epoca in cui Spallanzani ebbe a visitarla.

Le testimonianze storiche sulla lavorazione della Pietra Pomice

La testimonianza del Medioevo - Una delle prime testimonianze storiche sulla pomice ed i suoi usi è quella di San Willibald che visitò Lipari nell'estate del 729. Il santo anglosassone con la sorella Santa Walpurga di ritorno da un pellegrinaggio in terrasanta, volle vedere i crateri dell'inferno: "*Et inde navigaverunt ad insulam Vulcana; ibi est infernus Theodrichi..*". San Willibald poté assistere al fenomeno della neve calda che cadeva sul mare: "*..et ad instar nivis, quando de caelo nivans candidas nivalesque cadentes catervas de aereis etherum arcis coeacervareque solet..*".

Ecco il testo tradotto in italiano:

E subito Villibaldo, più curioso degli altri, desiderando vedere come fosse, dentro, l'inferno, voleva anche salire sulla cima del monte sotto il quale c'era l'inferno, e non ci riusciva perché le faville, salendo dal nero tartaro sino all'orlo del cratere, restavano là ammassate come la neve quando, dal cielo facendo cadere fiocchi di neve, suole dalle aeree altezze dell'etere ricoprire le alture della terra, così le faville giacevano accumulate sulla cima del monte, sicché impedivano a Villibaldo l'ascesa.

Tuttavia egli vedeva erompere la testa e terribile e orrenda fiamma che montava dal profondo, e osservava che, con un fragore di tuono, la vampa enorme e il

vapore fumoso, molto alto, salivano verso il cielo. Questa materia incandescente, di cui di solito sono forniti gli scrivani, proprio quella Villibaldo vedeva venire su dall'inferno, e poi la vedeva ardente cadere in mare, e allora di nuovo dal mare la vedeva rigettata al litorale, e gli uomini la prendevano e la portano via.

Pur nella sua brevità l'accento di Ugeburga, la monaca scrittrice, ci fa comprendere che la cima fumosa scalata dal Villibaldo è quella di Monte Pelato di Lipari. Si insiste, nella testimonianza, sul confronto fra la candita neve, si parla specificatamente della pomice che veniva usata dagli scribi per levigare la cartapecora, e che a questo fine veniva raccolta, si parla delle pomici cadute in mare, che le onde rigettavano sulla spiaggia.³

La testimonianza degli Arabi - *Qualche confuso accenno ai vulcani eoliani e specificatamente al Monte Pelato si trova anche in opere di scrittori arabi. Al Mas Udi, cosmografo vissuto a Bagdad, morto nel 956, parla delle isole Eolie nel "Murag ad dahab (Prati d'oro e miniere di gemme)", con informazioni attinte probabilmente da altri, incorrendo in errori grossolani. Ecco il passo che riguarda Monte Pilato: L'isola che s'addimanda al Burkan è il cratere che erutta de' corpi ignei rassomiglianti ad uomini senza testa; i quali corpi si innalzano in aria di notte e, ricascando in mare, vi rimangono a galla. E' questa la pietra che s'adopera a raschiare lo scritto dai quaderni di cartapecora leggiero e bianca, essa ha l'aspetto d'un favo o d'un nido di vespe piccoline⁴.*

Un brevissimo accenno a Lipari viene fatto da Idrisi, viaggiatore arabo del XII secolo, "Quattro miglia ad ovest di Vulcano, ma con una leggera deviazione verso nord, si trova Lipari, che è abitata solo saltuariamente, ha una fortezza, abbonda di acque e legna ed è dotata di un piccolo porto."⁵

La testimonianza di Dèodat De Dolomieu . Dal 12 al 21 luglio 1781 Dèodat De Dolomieu visitò le Isole Eolie, e due anni dopo pubblicò a sue spese il resoconto del viaggio presso l'editore Cuchet di Parigi, col titolo di "Voyage aux Iles de Lipari fait en 1781.

[...] *A nord il Monte Sant'Angelo si erge una seconda montagna conica un pò meno elevata della prima, ad essa attaccata alla base, di un accecante biancore. Mi recai sulla sua cima, culminante in un pianoro leggermente concavo, traccia evidente di un antico cratere. Questa montagna è formata da pietre pomici e da ceneri molto bianche che le conferiscono l'aspetto di una montagna di gesso. Confesso inoltre che la finezza e la dolcezza al tatto di questa cenere, polverulenta o debolmente agglutinata, mi fece ricorrere più volte alla prova dell'acido nitroso per assicurarmi che non fosse effervescente e calcarea; essa deve essere invece il prodotto di una grande triturazione della pietra pomice o una sua enorme rarefazione operata dal calore, dal momento che le due sostanze differiscono soltanto per la consistenza; la loro identità è confermata dalla combinazione dell'una con l'altra, dall'esatta somiglianza della pomice tritata con la cenere, nonché dal volume, dalla leggerezza e dalla minima consistenza di alcune pomici, che qualche grado in più di temperatura avrebbe disgregato e volatilizzato. L'aspetto esteriore mi fece credere per un istante che questa cenere*

³ Giuseppe Iacolino, Le Isole Eolie, nel risveglio delle memorie sopite, Aldo Natoli editore Lipari, 1996.

⁴ Luigi Bernabò-Brea - Le Isole Eolie dal Tardo Antico ai Normanni.

⁵ Idrisi – Il libro di Ruggero – Flaccovio Editore, Palermo, 1994.

bianca agglutinata fosse semplicemente un gesso alterato dal calore e giunto allo stato della calce spenta, che perde allora le sue proprietà assorbenti. Pensavo inoltre che il vetro nero ad essa mescolato fosse il prodotto della silice che somiglia a quelle sostanze e che si ritrova nel gesso. Ma ricerche e osservazioni più attente mi hanno allontanato da quest'idea e mi hanno provato che la base comune della pomice e della cenere bianca è una roccia per nulla calcarea.

Mi recai a vedere una terza montagna, detta Monte Pilato, situata nella parte settentrionale dell'isola, e che è separata sin dalla base dal gruppo delle montagne del centro; è formata da lave nere, vetrose, compatte o porose, da scorie nere e ceneri grigie; è meno alta delle altre due, ma è molto più difficile arrivare in cima, dove si trova il cratere meglio individuabile di tutta l'isola. Il cratere è di forma ovale, a imbuto e profondo; il bordo è un pò più basso e aperto dalla parte del mare, ed è orientato in modo da far credere che gettasse in mare i materiali eruttati. Ho l'impressione che questo sia stato l'ultimo vulcano in attività, dal serbatoio magmatico ben distinto da quello dei vulcani del centro, e che fosse poggiato su materiali assai diversi, visto che i prodotti lanciati dai vari vulcani sono così dissimili.

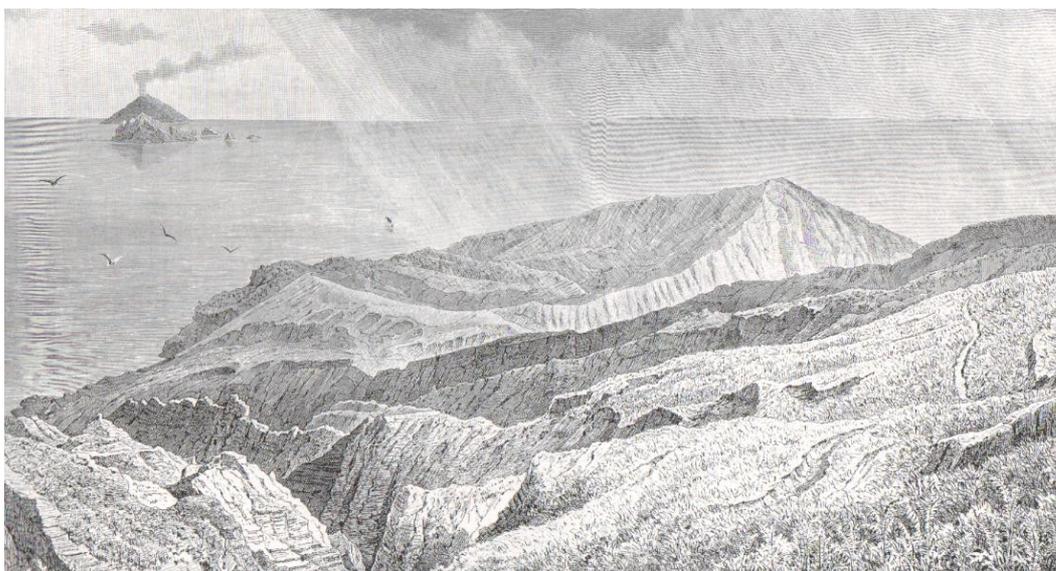
[...] L'isola di Lipari è l'immenso magazzino che fornisce la pomice a tutta l'Europa. Questo minerale vulcanico è oggetto d'esportazione perché necessario a molte attività, e sebbene ne sia stata estratta una gran quantità, sembra inesauribile: alcune montagne sono composte interamente da pomice, mentre si possono osservare frammenti isolati in mezzo a ceneri bianche e farinose già descritte. Sono state aperte dalle cave molto ampie ai piedi delle montagne e nelle valli che le separano, e l'isola intera sembra avere per basamento questa sostanza davvero straordinaria.

Sebbene la pomice sia diffusa in tutta Europa e se ne faccia grande uso, non esiste forse sostanza meno conosciuta dai naturalisti. Nessuno di loro ha detto qualcosa di soddisfacente nè sulla sua natura nè sulla sua formazione; le è stata attribuita come caratteristica principale la leggerezza e la capacità di galleggiare sull'acqua, benchè questa proprietà appartenga ad una sola dei tipi di pomice. Si riteneva che la sua origine fosse dovuta agli asbesti e agli amianti alterati dal fuoco, visto che la pomice usata in molti lavori possiede un tessuto filamentoso ed un aspetto sericeo. E' stata confusa con le scorie nere, leggere e spugnose dei vulcani ai quali è stato dato spesso impropriamente lo stesso nome: in pochi parole, tutti coloro che hanno parlato di questa roccia non erano veramente competenti, dato che avendo osservato soltanto la varietà delle pomici leggere, le loro nozioni restavano sostanzialmente limitate.

La caratteristica principale delle pietre pomici è quella di non contenere ferro e di essere di colore bianco o grigio-biancastro, di grana ruvida, di tessuto fibroso, dai pori sporgenti, generalmente più leggere delle normali lave solidificate ma molto meno dure, dall'aspetto brillante, vetroso o sericeo: è all'assenza del ferro che va attribuita una parte delle loro proprietà. D'altro canto, le pomici differiscono per densità, solidità, peso, e sono tanto più bianche quanto più sono leggere. E' possibile suddividere le pomici in quattro tipi principali. Le prime sono grigie, hanno una grana compatta, pori e fibre non molto evidenti, sono pesanti, molto dure, e quando vengono spezzate appaiono d'aspetto un pò vetroso; esse vengono impiegate, visto che si possono tagliare facilmente, negli angoli degli edifici e nella costruzione dei muri, tant'è vero che la città di Lipari nè è quasi interamente costruita. Le pomici del secondo tipo sono anch'esse grigie ma più leggere, più porose, e hanno la fibra più marcata, però non galleggiano sull'acqua; sono utilizzate per la costruzione delle volte, e vengono

esportate a questo scopo nelle città marittime del regno di Napoli e di Sicilia. Le pomici del terzo tipo sono leggere, porose, fibrose, hanno un aspetto sericeo nelle fessure, galleggiano sull'acqua, ed uniscono ad una certa consistenza una grana ruvida che le rende ideali per levigare e rifinire i marmi ed i metalli: soltanto queste pomici sono conosciute negli altri paesi. Quelle del quarto tipo sono molto bianche, leggerissime, dal tessuto friabile, poco consistente; sembrano essere arrivate all'ultimo punto di rarefazione raggiungibile da una sostanza, pur conservando un minimo legame tra le parti. Le pomici di questo tipo non vengono utilizzate; quando cadono in mare galleggiando e vengono trascinate dalle correnti ad enormi distanze, fino ad arrivare sulle coste della Sicilia, della Calabria e della Campania. Si potrebbe individuare un quinto tipo di pomice nelle ceneri bianche di Lipari derivate da rocce così rarefatte dall'azione del fuoco da polverizzarsi, subendo una sorta di volatilizzazione per la dissoluzione del legame chimico o dell'aggregazione dei componenti.

Le pietre pomici sembrano essere colate come le lave ed aver formato anch'esse delle correnti individuabili a diversa profondità attorno al gruppo delle montagne centrali dell'isola di Lipari; si sono ammassate in grandi massicci omogenei, nei quali si cerca sempre di aprire delle cave per lo sfruttamento delle rocce adatte alla costruzione degli edifici; le pomici pesanti occupano la parte inferiore delle correnti o dei massicci, mentre quelle leggere si trovano al di sopra: si tratta di una disposizione diversa rispetto alle lave normali, dato che le lave porose occupano sempre la parte superiore. Tale disposizione conferma la stessa natura delle pomici pesanti e solide, nonché di quelle leggere e poco consistenti; ciò dimostra che la grande rarefazione o leggerezza non è una caratteristica peculiare di questo tipo di rocce. Le pomici che si trovano in mezzo alle ceneri rappresentano i blocchi di lave compatte o porose che i vulcani eruttano sotto forma di rocce isolate. [...].⁶



La testimonianza di Lazzaro Spallanzani - Il viaggio alle Eolie del naturalista Lazzaro Spallanzani inizio il 24 agosto 1788 prendendo posto su un bastimento

⁶Dèodat de Dolomieu - Viaggio alle Isole Lipari - Edizioni del Centro Studi di Lipari.

marsigliese in partenza da Napoli e diretto a Messina e che al ritorno avrebbe toccato Lipari per effettuarvi un carico di pomice.

Il 12 settembre compì la traversata Messina - Lipari. La sua sosta alle Eolie ebbe la durata complessiva di circa trentacinque giorni. Il suo rientro a Messina avvenne non prima del 17 ottobre.

"Ma già con la barca io era presso a Campo Bianco, distante tre miglia dal Porto di Lipari, così chiamato per essere un'alta ed estesa montagna non d'altro formata, che di bianche pomici. Da lungi veduta sembra dalla vetta alle falde coperta di neve. Pressochè tutte le pomici a diversi usi destinate in Europa sono tratte da questa immensa miniera. Qua dunque ne vengono bastimenti italiani, francesi, e d'altre nazioni per caricar questa merce, e il capitano del naviglio che mi condusse a Lipari, intrapreso aveva egli pure a questo fine un tal viaggio, per rivender poi cosiffatta mercatanzia a Marsiglia, donde prima aveva salpato. Ma oltre il motivo che può invaghiare ogni colto Viaggiatore a fare per diporto una gita a questo Monte, io era animato, e spinto da un più nobile, e più affacente per un Filosofo, a ricercarlo con occhio non solamente curioso, ma giudice. La pomice, quantunque universalmente ammessa per prodotto del fuoco, pure quanto alla sua origine, è uno di que' corpi, che ha messo in dispareri i Chimici non meno che i Naturalisti, così moderni che antichi. Si può dire che abbia fatto nascere non minor numero d'opinioni, e di bizzarrie, che la tanto per l'addietro agitata natura dell'ambra gialla e dell'ambra grigia. (...).

Campo Bianco è una Montagna che quasi a perpendicolo si leva sul mare, e che mirata in prospetto mostra di avere un quarto di miglio in altezza, sopra un miglio dimezzato in lunghezza. E' spogliata di piante, tranne poche infruttuose, che crescono anche alla greppa in su la punta dell'Alpi. Mille solchi per il lungo ne scavano il dorso, tanto più profondi e capaci, quanto più alla base si appressano, generativi per le piogge, troppo possenti ad intaccare, e a corrodere sostanze sì facilmente cedenti, quali sono le pomici. Il mare ha pur fatto al piede di lei grandi devastamenti, mercé i quali giungiamo a scoprire un grosso filone di lava orizzontale, su cui va a morire l'ultimo pelo dell'acqua, quando è in calma. Cotal filone, sul quale posa la grande alzata delle pomici, è adunque nella sua formazione anteriore di tempo. Contemplando poi attentamente questo strabocchevole corpo di pomici, si riconosce non esser già un tutto solido, e formato dirò così d'un pezzo solo, ma risultante da un aggregamento di numerosissimi letti di pomici successivamente sovrapposti, i quali letti si distinguono dal colore, e sporgono in più siti da quell'alzata e sono pressochè tutti orizzontali, nè dissimili nell'andamento alle stratificazioni tanto frequenti nelle montagne di carbonati calcari. Ogni letto di pomici non forma giù un tutto unito, di guisa che dire possiamo che le pomici abbiano colato a riprese diverse, producendo ogni colata un letto o suolo, ma sibbene va composto di un ammasso di palle pomicose insieme unite, ma senza adesione. Dal che vedesi che le fuse pomici sono state in alto vibrare dal vulcano, prendendo in aria forma globosa, e conservandola per il pronto rappigliamento seguito. Sono di questa foggia più eruzioni di pomici de' Campi Flegreie quella nominatamente, che coperse in parte, e seppellì la infelice Pompeja.

Una quantità di queste pomici liparesi si veggono primamente rappallottolate alla spiaggia di Campo Bianco, ma dubitando io che al loro tondeggiare concorsa fosse l'agitazione dell'acque, volli affidare le mie osservazioni a quelle piuttosto che attualmente forman que' letti; il che ottenni, aggrappandomi su d'un lato di quell'alzata dove la salita era malagevolissima, non già insuperabile. Quivi adunque, quali più, quali meno tirano al globoso, e diversificano nella

grossezza, altre essendo come le nocciuole, altre stendendosi ad un piede, per tacere d'innnumerabili differenze frapposte. Quantunque il fondo del colore sia bianco in tutte, in alcune però inchina al gialletto, in altre al grigio. Galleggiano su l'acque, all'acciajo non danno fuoco, nè muovon punto l'ago magnetico. La rottura è secca e ruvida al tatto, gli angoli e le parti più sottili leggermente tralucono, e la testura in tutte, purché si guardi alla lente, dassi a vedere vetrosa. Ma cotal testura spesso diversifica, e le diversità vogliono essere divisate. Altre adunque sono sì compatte, che all'occhio non si manifesta il più sottil poro, nè il menomo segnale di andamento filamentoso. Espiate con l'occhio armato, e a luce viva sembrano un accozzamento di ghiaccioli confusi e squamosi. La compattezza però non toglie loro il soprannuotare all'acqua. Altre poi abbondano di pori, e di maggiori vacuità, per lo più tondeggianti, e la tessitura risulta di filamenti, e di striscioline spesso fra sè parallele, lucide argentine bianchissime, e che a prima giunta si direbbon setacee, ma che al tatto presentano l'usitata ruvidezza delle pomici. E le addotte diversità non si avverano soltanto in differenti globi pomicosi, ma bene spesso nel medesimo ancora. Egli è poi indubitato non esser queste differenze intrinseche, ed essenziali alle pomici, ma accidentali, provenienti dall'azione de' fluidi aeriformi, che in più luoghi dilatandole, quando eran liquide, hanno fatto nascere quella moltitudine di pori, que' filamenti, e quelle strisce sottili, che dimostrano la separazion delle parti, laddove altre pomici per andar scevere da cotesti gaz hanno conservata la compattezza, che esigevasi dalla forza di aggregazione. Le fratture delle pomici compatte si scoprono in qualche sito tinte d'una sfumatura nericcia, ma insieme lucida: la quale però bene esaminata non è che una maggiore, benchè lievissima vetrificazione della pomice stessa, provenuta o da un colpo di fuoco un pò poco più energico, o dall'essere ivi le parti più facilmente vetrificabili. Le pomici fin qui descritte con le loro varietà formano una di quelle specie, che i Liparesi vendono a' Forestiari.

In nessuna di essere al giudizio dell'occhio, vestito ancora di lente, annidano corpi stranieri. Pure cotal giudizio è erroneo, siccome nel mostra la loro artificiale vetrificazione. Tenute adunque alla fornace per un'ora, si fanno soltanto più friabili, ed acquistano un colore lionato. Ma continuato per più tempo l'istesso calorico, si condensano in una massa vetrosa, e suddiafana, ed è per entro a questa massa, dove si manifestano più cristalletti feldespatosi bianchi, che nelle pomici non apparivano, per avere gli uni, e le altre il medesimo colore. Tali pietruzze non si disascondon però in ogni pomice rifiuta, o perchè non ci presistesser difatti, o perchè la rifusione sia giunta a squagliarle, e a farne con la base una massa omogenea. Questo si è adunque uno de' molti casi importantissimi, per cui col fuoco nostrale giungiamo a conoscere, e a caratterizzar per composte alquante produzioni vulcaniche, che prima creduto avremmo semplici.

Ma a dare dovuta pienezza, e compimento alle mie ricerche intorno alle pomici di Campo Bianco, io non doveva contentarmi delle intraprese in quella particella della Montagna, ma mi conveniva l'estenderle molto più in là, aggirandomi su i luoghi principali di essa: lo che feci in compagnia di due liparesi, che non potevano essermi più giovevoli, giacché vivendo essi su i guadagni degli scavamenti delle pomici, conoscono a palmo a palmo quel Monte, e la diversità delle pomici, onde è composto. Ma con parole esprimere non potrei le difficoltà ch'io incontrai in queste escursioni. Pei frequenti affossamenti profondi cagionati dall'acque piovane, spesso necessitati siamo di mettere il piede su gli orli di essi, e facendo disavvedutamente un passo falso, o vi cadiam dentro, con probabilità

di non escirne sì facilmente, o corriamo il maggior pericolo di precipitare nel mare. L'abbagliante bianchezza delle pomici, non dissimile a quella della neve, accresceva i miei timori, per aver fatte quelle gite nell'ore del giorno, in cui venivano tali pietre altamente dal sole irraggiate. Sappiamo che la neve, oltre l'abbagliare la vista, porta con sè l'incomodo, ove alta sia, e caduta di fresco, dell'immergervi più o meno la persona, che sopra vi cammina; e tale incomodo doveva pure incontrarlo dalle pomici stesse. In più siti di Campo Bianco sono polverizzate, e cotesta polvere tratto tratto è alta molti piedi; e se il vento l'agita, e la toglie da un lato, la accumula altamente nell'altro. Tuttavolta in mezzo alle molestie, e alle fatiche superai questi ostacoli, animato, e sostenuto da quell'accessissimo desiderio, che fa affrontare al viaggiatore Naturalista i più gravi disastri, e che non può essere ben conosciuto, e apprezzato, se non da chi imprende le casiffatte pellegrinazioni. Dirò adunque, non senza sentimento di compiacenza, che con la scorta, e l'ajuto dei due Liparei, non vi fu angolo della Montagna ch'io non visitassi; anzi giunto alla sua cima, e veduto ch'ella continuava con altra montagna, che pura ha i piedi sul mare, e che medesimamente è formata di pomici, visitai anche questa, e con tali visitazioni venni a capo di passare sotto i miei occhi le diverse specie di pomici, che vi si trovano, o a dir meglio che formano questo spazioso tratto dell'Isola, le quali specie descriveremo partitamente, procurando insieme, come per noi si potrà, di servire alla brevità.

E primamente ragionerò di quelle, che formano un ramo di commercio per Lipari, essendo destinate agli usi della società. Sebbene una di queste è già stata bastantemente posta in vendita, per la descrizione fattane dianzi. Solamente qui aggiugnerò, ch'ella è frequente in Campo Bianco, ma a pezzi staccati, e non mai formando correnti; il che dà sempre più a vedere, che è stata da' Vulcani lanciata, e che non è mai corsa a guisa delle lave.

La seconda specie viene tagliata da' lavoratori in parallelepipedo, che hanno pollici 22 circa di lunghezza, ed 8 di larghezza. Cotesta pomice è d'un berettino sudicio, non ricovera estranee sostanze, mette qualche scintilla sotto l'acciajo, ed è leggiera per modo, che qualche pezzo galleggia su l'acqua. Viene formata da un accoppiamento di bolle pomiceose insieme come incollate, e tendenti qual più, e quel meno alla forma allungata. Prolissa opera sarebbe, e forse infruttuosa il dettagliarne le svariate grossezze. Dirò soltanto che dalle bolle infinitesimali ascendiamo fino a quelle che oltrepassano il pollice, quantunque queste sieno meno numerose dell'altre. Ognuna è friabilissima, per essere dotata di sottili pareti, e queste sono sempre semivetrose. Il vetro di molte è bianchiccio, ed ha qualche trasparenza, quando in altre è cupo, e quasi del tutto opaco. Nella presente qualità di pomice, che non sò essere stata descritta da altri, e che merita tutta l'attenzione, vorrei render chiari i miei concetti. Si è detto che più lave, ed altre vulcaniche produzioni, nel rifonderle si fanno cellulosa. Cotesta idea, se volessimo trasferirla alla pomice nostra, sarebbe male applicata. Una lava per tal guisa modificata dagli elastici gaz continua a formare un tutto da sè, solamente interrotto da que' moltiplicati vani. La pomice, di che ora favello, è in massima parte il risultato di tante vescichette invetrate, che quando pel fuoco erano ancora tenere, sembrano essere rimaste insieme attaccate. E per la globosa loro forma non aderendo che in diversi punti, hanno lasciate molte vacuità visibilissime nella rottura dei pezzi. I cavatori dopo averla ridotta in parallelepipedo, se la recano sul dorso, e la trasferiscono alla marina, faccendone grandi ammassamenti, per esitarli, ove la opportunità si presenti. Non si credesse però che nel Monte suddetto si estraesse questa fatta di pomici dove che sia. A

ritrovarne la vena, per usare la loro espressione, gli à d'uopo fare grandi scavamenti, e di spesso inutilmente si fanno. Quì accade, mi aggiungevano essi, come nella pescagion del corallo, che s'intraprende sovente all'azzardo. Scoperta poi che ne abbian la vena, le tengono dietro, e la scavano; al cui laborioso travaglio vengono occupati più uomini per intiere settimane, essendo lunga quando centocinquanta, quando dugento, e quando anche trecento piedi, e grossa a proporzione. E coteste vene appo loro portano il nome di faraglioni. Ho amato di recarmi sul luogo, non appieno soddisfatto delle loro asserzioni, che ho però trovato veracissime. La polvere pomiciosa, e grandi ammassi della prima specie di pomici insieme ad alcuni erratici vetri, soglion servire come di tetto e coteste vene. Le quali con occhio filosofico espiate danno a credere essere stati tratti longitudinali di pomici, che una volta hanno colato. [...].

Se da Campo Bianco mirato in prospetto proseguiamo il cammino su l'acqua, rasentandone sempre a sinistra la base, quindi il Monte apparisce di fianco, e questo fianco è similmente formato di pomici, e pieno di solchi e fossati diretti alla volta del mare. Con questo si attaccano altri monticelli, medesimamente bianchi, perchè di sole pomici formati pur essi. Al di là di loro sorge una Montagna d'altra indone, chiamata della Castagna, che nella porzione che s'immerge nel mare si estende a un miglio scarso, e nella circonferenza oltrepassa le quattro. Ma chi crederebbe che questa Montagna fosse interamente un prodotto di smalti e di vetri? Innanzi di leggere il più volte commendato Libro del Cavaliere Dolomieu, sapeva che Lipari è ferace di queste vetrificazioni: e la lettura di esso me ne aveva accresciuta l'idea. Ma ignorava profondamente che in un sol luogo ammassate fossero in copia sì sterminata, onde formarne una intiera Montagna; e mi compiaccio d'essere io il primo a farne parola. Le considererò adunque primamente come si trovano in luogo: poi ne diviserò le specie, e le varietà principali.

Forse non saprei meglio comparare un tratto di queste vetrificate sostanze, che ad un largo fiume in qual rotto in mille spezzamenti venisse giù di balzo in balzo da precipitosa pendice, e che da acutissimo freddo improvvisamente soprappreso si agghiacciasse, e in agghiacciando mettesse per ogni dove sfendimenti, e aperture, cosicchè l'appendice apparisse di poi vestita d'un ghiaccio increspato e ondoso, ma tutto insieme da grandi lastre diviso. Tali sono i sembianti di alcune di queste vetrificazioni esaminate sul dorso del Monte della Castagna, ma guardate al lido, l'aspetto si appresenta diverso. Per gli altri rodimenti fattivi da' colpi di mare, conosciam subito che sotto quello strato vetroso in lastroni diviso, ve ne sono altri, e poi altri egualmente vetrosi, ma di colore, d'impasto, e di andamento diversi; e forse questi al di sotto ne occultano altri, ma invisibili per rimanere da' soprastanti coperti. Diversifica pure la crassizie di questi strati, e il superiore a tutti è grosso, dove meno, un piede e mezzo, e dove più fino a dodici. Essendo più elevato degli altri, non ha sofferto l'impeto de' marosi, se non se nelle parti più basse, e le più alte hanno colato sopra gli scoglj, prendendo a luogo a luogo la loro configurazione. Del rimanente questi corpi vetrosi tra per lo violento agire del mare, e per mettere fessure in più luoghi, si spezzano di leggieri presso la spiaggia, e però su di essa, e ne' bassi fondi marini vi si trovano a gran numero, ma per l'arruotamento del fiotto più o meno ritondati, e in tutto fatti simili a' sassi scantonati, che formano la ghiaja de' fiumi. [...].

Quantunque Campo Bianco, e il Monte della Castagna si sieno disegnati come due distinte Montagne, sono però si connesse fra loro, e continuate, che a guista ragione considerar le possiamo come una sola, o almeno come formanti un gruppo solo nell'Isola. La medesimezza quindi e quindi delle produzioni conferma

in certa guisa l'unità di questo gruppo. Non si dà quasi un passo, dove sono le pomici, che non s'incontrino erranti pezzi di vetro, e al Monte della Castagna di mezzo ai vetri si trovano frequenti le pomici. Anzi una parte delle solide si cava da questo luogo, rimuovendo i massi del vetro, sotto i quali restan sepolte.[..].



La testimonianza di Alexandre Dumas padre

Dumas visitò le Isole Eolie nel corso del 1835. Le *Impressions*⁷, danno conto di un tour in veliero giocato in fondo sulla verifica del mito. Il racconto è denso di protagonismo e volutamente ludico: più attento alla buona tavola e agli aneddoti locali che alle sostanze del paese.

"...Le autorità locali, alle quali avremmo l'imprudenza di ammettere che non venivamo per il commercio della pietra pomice, unico commercio dell'isola, e che non capivano che si potesse capitare a Lipari per qualche altro motivo, non volevano lasciarci entrare a nessun costo".⁸

"Il nostro arrivo aveva fatto scalpore: a parte i marinai francesi e inglesi che vengono a caricare pietra pomice, è molto raro che qualche straniero sbarchi a Lipari".

"La montagna... era completamente disseminata di rocce biancastre, dalle quali aveva preso il nome. Non essendo prevenuto e pensando che quelle fossero vere rocce, volli appoggiarmi ad una di esse per aiutarmi nella salita; ma la mia sorpresa fu enorme quando, cedendo alla piccola scossa che gli diedi, il masso dopo aver vacillato per un attimo, cominciò a rotolare a valle".⁹

⁷ *Impressions de Voyage*. Le Speronare, Parigi, Walzer, 1855.

⁸ Il pericolo di epidemie di colera era sempre presente. Basti ricordare che nel 1837 un'epidemia di colera investì le Isole Eolie provocando 149 decessi.

⁹ Dove il Vento suona - Viaggio nelle Eolie. Traduzione a cura del Centro Studi e ricerche di storia e problemi eoliani, pungitopo editrice.



Scivolo di Pomice di Punta Castagna

La testimonianza della "Relazione di viaggi di Elisée Reclus".

Nel 1865 il viaggiatore Elisée Reclus, uno scienziato francese, visita l'isola di Vulcano narrando lo stato in cui si trovavano i pochi addetti all'estrazione dello zolfo, ancora forniti dalla colonia penale di Lipari.

La cronaca di questo viaggio è narrato nel libro "*La Sicilia, due Viaggi, di F. Bourquelot ed Eliseo Reclus*", con prefazione e note di E. Navarro della Miraglia, edito per la prima volta a Milano, dai Fratelli Treves nel 1873.

Non conosciamo esattamente la data di arrivo e partenza dalle Eolie. Il viaggiatore si limitò a toccare Vulcano, Lipari e di Stromboli.

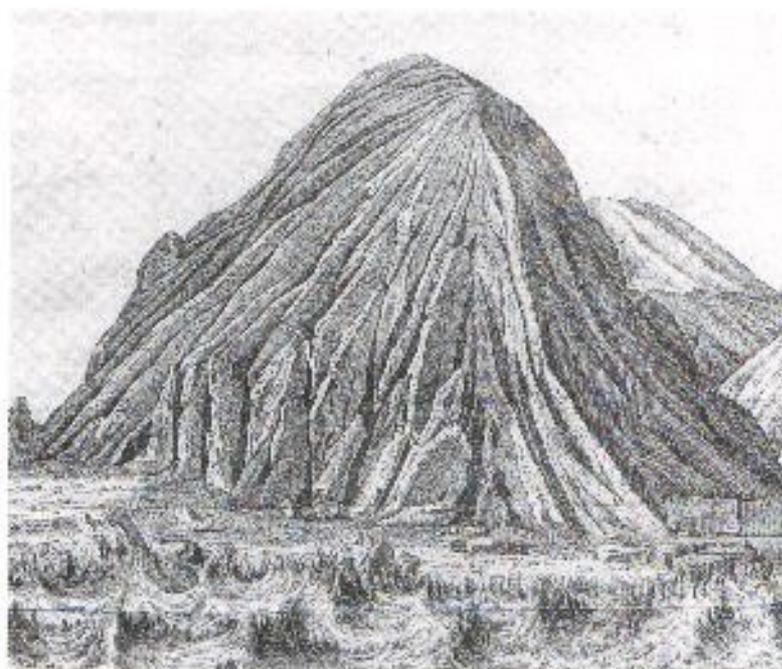
Questa la descrizione del breve soggiorno:

Ordinariamente è da Milazzo che i viaggiatori salpano alla volta di Vulcano e di Lipari, i due più grandi isolotti del gruppo Eolio. (...) Dietro di noi, le scogliere di Milazzo perdevansi gradatamente nel buio. Verso occidente, il profilo lontano dell'isola di Vulcano confondevasi colle tenebre. (...) La traversata durò circa ott'ore, tanto che mi colse il sonno. Quando il battello fece sosta vicino alla spiaggia di Vulcano io mi ridestai bruscamente, e balzando in piedi contemplai la scena che avevo dinanzi tra il velo incerto dei primi albori. (...)

Indicibile è il contrasto tra i mucchi di scorie di Vulcano e la pendice orientale di Lipari. Qui una considerevole cittadella si innalza a duplice anfiteatro sui due fianchi di un promontorio coronato da un antico castello. Nel porto convengono molte piccole barche e navicelli e una pianura abbellita da ulivi, aranceti e famosi vigneti recinge la città. I campi coltivati invadono i monti fino alle cime. Una operosa popolazione di marinai e di mercanti dà vita e moto al porto, e per le strade incontransi cittadini d'aspetto lieto e gioviale. Fatalmente tre questi ultimi vanno mescolandosi parecchi briganti calabresi, ai quali fu assegnata per carcere l'isola, dove pacificamente vivono colle loro renditucchie; a quanto mi si

assicurava, non v'ha esempio che quei banditi ricadessero nel delitto.

Lipari pei geologi e i mineralogisti è terra promessa. Ha, come le vicine isole, vulcani, crateri, lave di più maniere, e, per soprassello, è ricca di formazioni assai più rare nel resto dell'arcipelago. Tutto composto di ossidiana è il monte Castagna; un altro colle elevato, detto Monte o Campo Bianco, è un ammasso di pomice che visto da lontano sembra un enorme mucchio di neve. Lunghe colate bianche, rassomiglianti ad avalanghe, riempiono le gole della montagna, e il più debole movimento, il passo d'un animale o il soffio della brezza bastano per far distaccare dai fianchi scoscesi una pioggia di pietre che piombano tuonando di rupe in rupe fino nei flutti ai piedi del vulcano. Spesso nei dintorni dell'isola vendosi galleggiare sul mare queste pietre leggiere in sembianza di fiocchi di spuma. (...).



La testimonianza di Guy de Maupassant

In viaggio verso l'Africa, Guy de Maupassant giunge in Sicilia nella tarda primavera del 1885. E vi resta poco meno di due mesi, che vive con un particolare impeto, come testimonia la cronaca che ne lascia, pubblicata in stesura definitiva - quella che qui si propone - nel volume *La vie errante* del 1890.

Nel suo vagare siciliano, varcando talora i confini suggeriti dal Baedeker, l'autore di *Bel-Ami* scopre inoltre l'immensa natura siciliana, la quale balza dalla sua cronaca con annotazioni rapide e incalzanti, che la ritraggono scabra, vulcanica, sulfurea, eternamente mossa, ma viva e rigogliosa a un tempo, e disposta comunque a lasciarsi governare. Una natura vissuta faccia a faccia e impressa dalle visuali che meglio ne esaltano i colori e l'estensione: il cratere di Vulcano, il mare aperto di Lipari e Vulcano, lo Stromboli.

Ecco la descrizione delle Isole Eolie:

(...) Si parte da Messina, a mezzanotte, in un sudicio battello a vapore, dove i passeggeri di prima classe non trovano nemmeno panche per sedersi sul ponte.

Nessun alito di vento; solo il movimento della nave turba l'aria calma, dormiente sopra il mare.

Le rive della Sicilia e della Calabria esalano un odore così forte di aranci fioriti, che l'intero stretto ne è profumato come una camera di donna. Presto, la città s'allontana, passiamo fra Cariddi e Scilla, le montagne si abbassano dietro di noi, e, sopra di esse, appare la cima schiacciata e nevosa dell'Etna, che sembra ricoperta d'argento al chiarore della luna piena.

Poi si sonnacchia un po', cullati dal rumore monotono dell'elica, per riaprire gli occhi alla luce del nascente giorno. Ecco laggiù, davanti a noi, le isole Lipari. La prima, a sinistra, e l'ultima, a destra, mandano in cielo un denso fumo bianco. Sono Vulcano e Stromboli. E fra questi due vulcani, si scorgono Lipari, Filicudi, Alicudi, e alcune isolette molto basse.

Subito dopo, il bastimento si ferma davanti all'isola e alla cittadina di Lipari.

Alcune case bianche ai piedi d'una grande costa verde. Nulla di più, neanche un albergo, poiché nessun forestiero sbarca mai.

L'isola si mostra fertile, attraente, circondata da rocce suggestive, dalle forme strane, d'un rosso intenso e dolce. Vi si trovano acque termali che furono un tempo frequentate, prima che il vescovo Todaro facesse abbattere i bagni ch'erano stati eretti, al fine di sottrarre la propria zona all'affluenza e alle influenze degli stranieri.¹⁰

Lipari si chiude, a nord, con una curiosa montagna bianca che, da lontano, sotto un cielo più freddo, potrebbe scambiarsi per una montagna innevata. Ed è qui che si estrae la pietra pomice per l'intero mondo..¹¹

L'attività estrattiva della Pietra Pomice, che interessa oltre il 25% del territorio dell'isola di Lipari, ha rappresentato per oltre due secoli una fonte di ricchezza per il Comune di Lipari.

La centralità di tale economia era rappresentata dalla costante emanazione di norme nazionali, Un Rescritto Sovrano del 1855 e La Legge Nazionale n. 10 del 1908, per consentire al Comune di Lipari, di attingere a questa enorme ricchezza del territorio eoliano, per non citare le controversie con i vescovi nel 1888 e del 1911/26.

Il declino, rapidissimo e fulmineo, della centralità del ruolo dell'industria pomicifera è iniziato nel corso degli anni '70 e si è concluso in meno di un decennio, quando è stato sostituito dal nuovo fenomeno economico: **il turismo**.

Attualmente operano all'interno del territorio due società, La Pumex S.p.A. a Porticello e la Italpomice S.p.A. ad Acquacalda.

Negli ultimi decenni le due imprese hanno progressivamente ridotto e licenziato i lavoratori dipendenti, utilizzato più volte gli ammortizzatori sociali, ottenuto forti finanziamenti da parte dello Stato Centrale e della Regione Siciliana. Attualmente occupano, la Pumex S.p.A., circa 70 dipendenti, la Italpomice 5 dipendenti (rimasta inattiva per un decennio in seguito alla morte di un dipendente durante lo svolgimento dell'attività).

¹⁰ Si trattava dell'impianto termale di Lipari centro.

¹¹ Guy de Maupassant, Cronaca d'un viaggio in Sicilia, traduzione e note di Carlo Ruta, Edi.bi.si. Palermo, maggio 2001



Parco Geo - minerario e turismo eco sostenibile

Evoluzione del turismo sull'arcipelago

La prima guida turistica sulle isole Eolie è stata pubblicata nel 1949 a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Messina. Risale infatti a questo periodo la nascita di un primo interesse turistico verso l'arcipelago. Nel 1950 il vulcanologo Haroun Tazieff proiettò immagini filmate di Stromboli e Vulcano in ambienti culturali francesi e belgi; in seguito l'associazione *Connaissance du monde*, che si proponeva di far scoprire ai propri soci località nuove, organizzò una *Croisiere des volcans* per visitare i vulcani dell'Italia Meridionale: il Vesuvio, lo Stromboli, il Cratere della Fossa a Vulcano e l'Etna. Altre associazioni, come la Corda Fratres di Messina, il Club Alpino Italiano e l'Istituto di vulcanologia dell'Università di Catania contribuirono a far affluire verso le Eolie studenti di alcune università centro-settentrionali e straniere. I **vulcani** erano, in quel periodo, la vera fonte di attrazione delle isole. Accanto a Stromboli e Vulcano, però, anche Lipari fu interessata dal fenomeno turistico in quanto offriva più collegamenti con la terraferma e infrastrutture più adeguate e fungeva da stazione di transito.

Stadio evolutivo del fenomeno turistico

Le sette isole eoliane presentano gradi diversi di penetrazione turistica, densità di visitatori e degrado ambientale. Secondo un modello che studia l'evoluzione del fenomeno turistico insulare, esistono essenzialmente tre stadi di sviluppo:

a) stadio emergente (o pionieristico): è caratterizzato da un turismo di tipo esplorativo e da una bassa densità di visitatori; il flusso turistico è costituito in prevalenza da persone che, nonostante i disagi causati dalla mancanza di infrastrutture e servizi, o dalla loro precarietà, scelgono la naturalità ed essenzialità dell'ambiente;

b) stadio transizionale (o espansionistico): è caratterizzato da una rapida crescita del flusso turistico accompagnato da incrementi consistenti dell'attrezzatura ricettiva; iniziano a delinarsi le prime problematiche di carattere ambientale;

c) stadio maturo (o saturante): l'alta densità del flusso turistico e l'elevato impatto che ha sul territorio in termini di sfruttamento delle risorse e di espansione urbana, conducono verso la degradazione di quel paesaggio che un tempo era ricchezza turistica; è a questo punto che la degradazione delle attrazioni naturali porta alla sostituzione delle stesse con divertimenti artificiali e servizi.

Le Eolie si collocano in gradini diversi di questa scala, e per alcune di esse sembra che, dopo la salita di un gradino, siano ritornate a quello precedente. E' il caso di Alicudi e Filicudi che, dopo l'esplosione turistica di inizio decennio, hanno subito un crollo del flusso turistico maggiore del 50%, tornando così ad un numero di visitatori adeguato ai servizi che sono in grado di offrire. Chi sceglie queste isole vuole essere pioniere, e ricerca una pace incompatibile con l'eccessivo affollamento.

Stromboli e Panarea sono poste invece sul secondo gradino; per scelta pianificata o per svolgersi naturale degli eventi, sono caratterizzate da ambienti naturali ed antropici che suscitano ancora un carattere prepotente, inoltre si sono dotate di strutture ricettive adeguate e di divertimenti (su entrambe le isole esiste una discoteca, bar e punti d'incontro) che permettono di soddisfare i turisti. Pur risentendo delle fluttuazioni che hanno colpito l'arcipelago, non si sono verificate drastiche riduzioni dell'apparato ricettivo.

Lipari, e soprattutto Vulcano, sono invece giunte allo stadio maturo e saturante del turismo. I colpi inferti al paesaggio sono qui ormai profondi e difficilmente rimarginabili; vengono allora a sostegno dell'offerta i servizi offerti dall'isola maggiore, il suo essere base logistica per visite all'arcipelago, ed il mito che ancora circonda l'isola di Vulcano.

Forme ecocompatibili di fruizione turistica

La causa principale del degrado ambientale delle isole Eolie è in gran parte attribuibile al turismo di massa che, direttamente o indirettamente, ha prodotto sinergie negative. Gli interventi sul turismo, dovrebbero tendere alla destagionalizzazione che, aiutata da un'offerta diversificata e sfruttando i circuiti del turismo termale e culturale, decongestionerebbe i mesi estivi, azioni di marketing che pubblicizzino l'arcipelago ed i suoi investimenti a favore dell'ambiente, in modo da attirare un turismo più rispettoso, progetti per ottenere una maggiore professionalità dell'offerta turistica, e un adeguamento dei servizi in un'ottica di sostenibilità.

Turismo eco-sostenibile

Intendiamo per sviluppo **ecosostenibile**: *"La capacità di assicurare il soddisfacimento dei bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i loro bisogni"*. Che applicato al turismo, che costituisce, ormai da circa 25 anni, la maggior risorsa economica del tessuto economico delle Isole Eolie il concetto di sostenibilità s'identifica in: *"turismo che non consuma, ma al contrario riscopre, valorizza e lascia al godimento delle generazioni future tutti quei beni che costituiscono la sua stessa ragione d'essere come fenomeno sociale, culturale ed economico"*.

Progettare un ulteriore sviluppo turistico dell'arcipelago non significa tendere ad incrementare all'infinito il numero dei turisti, bensì riqualificare il settore per renderlo compatibile con quell'ambiente che ne è risorsa primaria.

Se fino ad oggi alle Eolie si è stimolato l'entusiasmo della scoperta delle bellezze naturali, del mare e di paesaggi, unici nella loro selvaggia bellezza, per cui si accettava di sopportare qualsiasi disagio in termini di servizi e ricettività, oggi avanza sempre il rifiuto di ogni forma di degrado, anche grazie ad una più diffusa sensibilità ecologica.

Si parla molto di destagionalizzazione turistica poiché la percentuale di utilizzo della ricettività alberghiera eoliana è molto bassa a causa di un turismo concentrato nei mesi estivi. Se oggi le presenze dei turisti in primavera ed autunno stanno crescendo, lo si deve alla assenza di sovraffollamento, di inquinamento veicolare e acustico e di sporcizia, e ad un rapporto qualità/prezzo nettamente superiore; occorre pertanto incrementare il fenomeno diversificando l'offerta turistica ed estendendo il ventaglio delle fruizioni per i visitatori.

Uno dei canali prontamente percorribili è quello **culturale**: a Lipari è possibile "leggere" la storia delle civiltà mediterranee e, attraverso il museo archeologico eoliano, ripercorrere le tappe fondamentali dell'umanità in occidente. L'importanza che ricopre il patrimonio culturale liparota è sottolineata dallo sviluppo di un vero e proprio archeoturismo che, se adeguatamente incentivato, saprà alimentare con nuova linfa l'economia eoliana.

Ma non è solo il mondo storico-letterario a considerare uniche le Eolie, ma anche quello scientifico in quanto esse costituiscono un vero e proprio **laboratorio vulcanologico** a cielo aperto. Oltre il fascino prepotente che i vulcani ispirano anche ai turisti profani, per diffondere conoscenze corrette su di essi, va avviato e

portato a compimento il Progetto di riconversione delle cave di pomice e la realizzazione del Parco Geo-minerario della Pomice.

Conclusioni

La sicurezza fornita dall'abbondanza delle risorse naturali e paesaggistiche dell'arcipelago ha motivato la tranquillità dell'Amministrazione Pubblica e le certezze dei privati, che ingenuamente ritenevano di fondare le proprie attività, collegate direttamente o indirettamente al turismo, su di un'inesauribile fortuna. Oggi, accanto a bellezze uniche al mondo coesistono sporcizia, degrado e inefficienza, a riprova di come uno sviluppo turistico incontrollato non assicuri alcun successo duraturo.

Attraverso l'ipotesi complessiva del Parco Geominerario della Pomice sarà possibile avviare una seria politica di destagionalizzazione fondata sul fascino dei vulcani e sulle attività umane strettamente legate allo sfruttamento delle risorse naturali della pomice e dell'ossidiana.



Lipari vista da Monte Pilato

II - PARTE

LE PREVISIONI DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO

Riportiamo gli articoli del P.T.P¹². in relazione al Parco geo-minerario ed all'area interessata complessivamente al Parco.

Art. 7 Figure pianificatorie

Le prescrizioni del presente piano si articolano secondo quattro principali modalità attuative, denominate figure pianificatorie:

F.P.1) la prima figura pianificatoria si applica agli ambiti TI e TO e TS di subarticolazione delle grandi unità naturali morfostrutturali vulcanologiche configuranti ai fini della loro conservazione, ed ai beni culturali territoriali connotanti ai fini della loro conservazione o della trasformazione compatibile; agisce attraverso norme paesistiche con carattere prescrittivi e vincolante.

Tali norme sono vincolanti per qualsiasi soggetto, pubblico e privato, e sono prevalenti nei confronti di qualsiasi strumento di pianificazione e di gestione.

Restano comunque salve le disposizioni più restrittive, ove previste da leggi statali e regionali o da appositi vincoli emanati con decreto;

F.P.3) la terza figura pianificatoria si applica nelle zone esterne agli ambiti TI e TO e fornisce indicazioni per gli strumenti urbanistici, i piani di settore (minerario, portuale, etc.) ed i progetti di grandi strutture ed infrastrutture, aventi comunque incidenza sul territorio soggetto al Piano territoriale paesistico; tali piani dovranno adeguare i loro contenuti progettuali agli obiettivi del Piano territoriale paesistico recependo la sue indicazioni di disciplina per la tutela e la valorizzazione del paesaggio e dovranno graduare, in rapporto ad esse, le proprie previsioni e l'attuazione delle relative direttive;

F.P.4) la quarta figura pianificatoria si applica agli ambiti TS attraverso prescrizioni generali in relazione alla estrema delicatezza, sensibilità e criticità degli equilibri ecologici in gioco. Ad un tempo, al fine di far fronte alle implicazioni sociali ed economiche, connesse all'uso compatibile delle risorse non riproducibili ricadenti nell'ambito, tali prescrizioni generali si applicano, attraverso ampie concertazioni tra i soggetti istituzionali e sociali interessati, alla procedura di formazione e approvazione dei relativi piani esecutivi di ambito, di iniziativa pubblica o privata, soggetti a supervisione e nulla osta della soprintendenza competente.

Art. 10

Tutela vulcanologica (TI+TO+TS)

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significanti di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla TV.

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO TV

Il regime di TV si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

A. beni culturali territoriali configuranti (3D):

A.1. unità morfo-vulcano-tettoniche: parti naturali includenti limitati elementi di antropizzazione compatibile:

A.1.1. territori entro i confini dei sistemi naturali e antropici

A.1.2. beni culturali territoriali naturali fisici abiotici;

¹² DECRETO 23 febbraio 2001. Approvazione del Piano territoriale paesistico dell'arcipelago delle Isole Eolie. (g.u.r.s. 11 del 16 marzo 2001). ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

B. beni culturali territoriali connotanti (2D) ricadenti sulla superficie dei beni culturali territoriali configuranti:

B.1. beni culturali territoriali naturali (selezione);

B.3. beni culturali territoriali antropici compatibili (selezione).

L'ambito di TV contiene i seguenti beni culturali territoriali

- apparati vulcanici;

- beni culturali territoriali configuranti (emergenze costituenti risorse culturali con valore di significanti);

- beni culturali territoriali connotanti di superficie (naturali abiotici, naturali biotici, antropici compatibili).

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

L'ambito di tutela vulcanologica è la dizione convenzionale attribuita dal Piano territoriale paesistico all'insieme degli ambiti soggetti a tutela integrale, orientata e speciale, vale a dire ad un vasto sintema politematico, naturale e naturalistico, a dominante vulcano-tettonica (come matrice configurante del paesaggio) con elementi connotanti relativi alla evoluzione del paesaggio stesso in superficie, per la cui disciplina si rimanda alle norme dei relativi ambiti di tutela, pertanto, in conformità alle caratteristiche dell'ambito, le attività compatibili e quelle non compatibili sono quelle proprie dei regimi normativi TI, TO e TS di volta in volta applicati.

L'area interessata dalla tutela vulcanologica è in parte già riconosciuta come zona tutelata (riserva naturale e pre-riserva), in parte è individuata dagli approfondimenti scientifici del Piano territoriale paesistico e destinata ad articolate forme di tutela per ambiti, alcuni dei quali gestiti attivamente ed oggetto di importanti provvedimenti attivi (per la fruizione culturale con indotto economico). Detti provvedimenti sono indicati ai fini della loro introduzione negli strumenti territoriali operativi del P.R.G., della riserva naturale, etc, e sono elencati nella parte finale dei regimi normativi di Piano territoriale paesistico.

L'ambito di tutela vulcanologica salvaguarda la componente fondamentale dell'introduzione dell'arcipelago Eoliano nel patrimonio culturale mondiale (World Heritage List) dichiarata a Cairns dal Comitato Unesco il 2 dicembre 2000.

Art. 15

Tutela orientata diretta alla fruizione termale, talasso-termale, terapeutica e ludica nonché alla fruizione sociale e di pubblica utilità del mare

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significanti di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla TO3

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO TO3

Il regime di TO3 si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

A. beni culturali territoriali configuranti (3D):

A.1. unità morfo-vulcano-tettoniche: parti naturali includenti limitati elementi di antropizzazione compatibile:

A.1.2. beni culturali territoriali naturali fisici abiotici:

- ambiti a vocazione ecologica termale, talasso-termale, terapeutica e ludica;

- ambiti a vocazione orientata alla fruizione diretta del mare.

L'ambito di TO3 è costituito dai territori contenenti i seguenti beni culturali

territoriali

a) ambiti di termalismo in atto contenenti le categorie di beni culturali territoriali od emergenze significanti di cui alle categorie di beni culturali territoriali sopra classificati e rappresentati nelle tavole di piano con la sigla TO3 (Tutela ad ecologia sociale termale, talasso termale, terapeutica e ludica). Ambiti nei quali la compresenza di corpi caldi sotterranei (zone di antichi condotti, faglie, discontinuità) consente emissione di gas vulcanici da una parte e dall'altra la presenza di falda freatica locale terrestre e marina determina manifestazioni idrotermali;

b) ambiti o localizzazioni particolari all'interno di TO, da identificare in relazione a quelli che saranno i risultati futuri delle ricerche e degli studi sulla bassa entalpia - nei quali la vicinanza del mare e la presenza di fonti di energia endogena (corpi magmatici caldi superficiali a bassa entalpia) o di energia residua da processi di trasformazione (es. acque calde di dissalazione marina), rende disponibile calore per il riscaldamento;

c) fasce costiere di 150 mt. dalla linea di battigia o dal piede di falesia vincolate istituzionalmente (ope legis ex legge regionale n. 78/76, n. 15) - al di fuori delle zone A e B, come definite dal P. di F. -, per la diretta fruizione sociale e di pubblica utilità del mare;

d) aree di pedepianazione e bacini di erosione ad esse interni, terrazzamenti quaternari non compromessi dall'edificazione.

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

Il regime della tutela orientata ha finalità particolari di conservazione della fascia costiera diretta alla fruizione del mare, senza alterazione o distruzione della risorsa stessa; fruibilità sociale della risorsa termale con attività e/o servizi coerenti e purché senza alterazione o distruzione della risorsa stessa. Il regime ha valore per le risorse termali attuali.

ATTIVITA' COMPATIBILI

Attività agro-silvo-pastorale; sistemazione eco-idraulica forestale con vegetazione autoctona.

All'interno delle zone con manifestazioni termali in atto:

ricerca scientifica, monitoraggio e protezione civile; recupero senza ampliamenti, senza variazione d'uso e limitatamente alle strutture pubbliche con eventuali misure di adeguamento fruizionale; parchi pubblici attrezzati senza strutture in elevazione; recupero edilizio per solo uso pubblico, infrastrutture servizi per funzioni pubbliche entro edilizia di recupero.

Per la diretta fruizione del mare regolata dalla legge regionale n. 78/76 relativa alla fascia di 150 mt. dalla battigia, nell'ambito del divieto assoluto di nuova edificabilità si prevedono le seguenti attività compatibili:

ricerca scientifica, monitoraggio e protezione civile, attività culturale didattica informativa, parchi pubblici attrezzati con strutture leggere, recupero edilizio senza ampliamento; servizi per funzioni pubbliche entro edilizia di recupero; alimentazione con sorgenti energetiche alternative paesisticamente compatibili; attività agro-silvo-pastorale.

Sistemazione eco-idraulica forestale.

ATTIVITA' COMPATIBILI SOLO IN REGIME DI RECUPERO

Recupero dell'attività marinara e dei servizi ad essa connessi, esclusivamente nell'ambito del recupero dei luoghi della cultura marinara e dell'attività commerciale ad essa connessa, purché realizzata nell'edificato esistente.

Recupero sentieristica storica; recupero edilizio senza ampliamento e senza variazione tipologica, fatti salvi limitati ampliamenti per attrezzature igienico-

sanitarie, ove non esistenti.

ATTIVITA' NON COMPATIBILI

Attività estrattiva; attività agrituristica, attività residenziale, ove non esercitate in strutture già esistenti; nuove infrastrutture; demolizione e ricostruzione dei ruderi esistenti; recupero edilizio con variazione d'uso che comporta ampliamenti e variazione tipologica; nuova edificazione.

Art. 17

Tutela orientata diretta alla ricostituzione ambientale

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significanti di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla TO5

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO TO5

Il regime di TO5 si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

A. beni culturali territoriali configuranti (3D):

A.1. unità morfo-vulcano-tettoniche: parti naturali includenti limitati elementi di antropizzazione compatibile:

A.1.2. beni culturali territoriali naturali fisici abiotici:

- ambiti a vocazione orientata alla ricostituzione ambientale:

B. beni culturali territoriali connotanti (2D) ricadenti sulla superficie dei beni culturali territoriali configuranti:

B.1. beni culturali territoriali naturali:

B.1.2. beni culturali territoriali naturali biotici:

- beni culturali territoriali botanici (selezione);

- beni culturali territoriali faunistici (selezione).

L'ambito di TO5 è costituito dai territori contenenti i seguenti beni culturali territoriali

- ambiti degradati dalla progressiva erosione dei terreni piroclastici che necessitano di difesa idrogeologica e ricostituzione ambientale;

- fianchi di corpi piroclastici, soggetti a forte erosione, esposti a settentrione, con vocazione forestale;

- aree boscate naturali, emergenze vegetazionali e floristiche;

- sistemi biotici florofaunistici;

- ambito di Ginostra - Lazzaro e suo contesto ambientale, storico, produttivo, funzionale, paesistico.

In particolare a tal fine riveste rilevanza tutto il versante nord del monte Chirica rivolto verso il canale tra Lipari e Salina, in corso di rapido degrado per progressiva pedepianazione a seguito dell'erosione meteorica sulla copertura di pomice. L'ambito è idoneo a costituire l'edizione liparota in sistema con la prospiciente riserva naturale di Salina dello strato-vulcano di Fossa delle Felci, con l'ulteriore funzione di cornice ambientale naturale da ricostituire intorno all'ambito di Acquacalda.

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

Difesa idrogeologica, ricostituzione ambientale con forestazione coerente con l'habitat naturale.

ATTIVITA' COMPATIBILI

Difesa idrogeologica; ricostituzione ambientale; riserva naturale con divieto di nuove edificazioni, di nuova stanzialità residenziale salvo guardiania e gestione;

ricerca scientifica, monitoraggio, protezione civile; attività culturale, didattica e informativa; parchi pubblici attrezzati senza strutture in elevazione.

ATTIVITA' COMPATIBILI SOLO IN REGIME DI RECUPERO

Recupero di manufatti per la sorveglianza; opere antincendio; rifugi compatibili per gli operai forestali.

Persistenza di limitate attività agricole tradizionale; restauro o compatibilizzazione paesistica dei detrittori; recupero sentieristica storica; recupero edilizio senza ampliamento e senza variazione tipologica, fatti salvi limitati ampliamenti per attrezzature igienico-sanitarie, ove non esistenti; interventi di miglioramento morfo-funzionale delle strutture esistenti.

ATTIVITA' NON COMPATIBILI

Tutte le attività diverse da quelle compatibili o promosse; attività estrattiva; demolizione e ricostruzione dei ruderi esistenti; recupero edilizio con variazione d'uso che comporta ampliamenti e variazione tipologica; nuove edificazioni; nuove infrastrutture.

Art. 19

T.S. 2 Pilato III

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significative di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla TS2

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO TS2

Il regime di TS2 si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

B. beni culturali territoriali connotanti (2D) ricadenti sulla superficie dei beni culturali territoriali configuranti:

B.1. beni culturali territoriali naturali:

B.1.1. beni culturali territoriali naturali abiotici:

- risorse minerarie affioranti, cave.

L'ambito di TS2 contiene i seguenti beni culturali territoriali

- zona speciale relativa a parte dell'orlo craterico (TI) ed alla parte configurante il cono di pomice del Pilato (Lipari), di straordinario interesse morfologico quanto alla macro-forma del paesaggio, morfovolcanico quanto alla forma rispetto al meccanismo eruttivo e tipologie di prodotto e morfovolcanotettonico quanto alle radici tettoniche alla base del mutamento di stile ruttivo.

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

La finalità è la conservazione assoluta di un elemento essenziale del paesaggio morfo-vulcano-tettonico di alto valore scientifico, costituente prototipo di cono di pomice con associata colata lavica finale di ossidiana, e del paesaggio storico in relazione a datazioni connesse alla presenza di San Calogero e San Willibald a Lipari.

Il regime di tutela e fruizione della tutela speciale TS2 è volto alla conservazione di cui sopra con particolari limiti e garanzie di risorse naturali, in situazioni richiedenti un regime speciale, in situazioni nelle quali la concentrazione di valori, di beni culturali, di potenzialità positive di interessi, di vincoli, di eccezioni ai vincoli (a causa di pluralità di interpretazioni), di disvalori, di interessi, di contraddizioni, ed inoltre la estrema specificità di preesistenze (richiedenti estreme specificità di soluzioni), comportano l'esigenza della creazione di un regime normativo speciale, con procedure adeguate a garantire soluzioni corrette attraverso modalità attuative adeguate così come definite all'art. 7 (F.P. 4).

ATTIVITA' COMPATIBILI

Ricerca scientifica, monitoraggio e protezione civile; sistemazione eco-idraulica forestale con vegetazione autoctona; attività culturale didattica informativa.

Demolizione o trasferimento dei detrattori paesistici ambientali.

ATTIVITA' COMPATIBILI SOLO IN REGIME DI RECUPERO

Recupero edilizio e dei manufatti esistenti all'interno del cratere, con finalità di testimonianza della cultura contadina in rapporto ai vulcani, senza alterazione di volume, di destinazione d'uso né della tipologia.

Mantenimento dell'attività agricola esistente all'interno del cratere purché effettuata con sistemi tradizionali; parchi pubblici attrezzati senza strutture in elevazione; recupero sentieristica storica; recupero edilizio senza ampliamento e senza variazione tipologica, fatti salvi limitati ampliamenti per attrezzature igienico-sanitarie, ove non esistenti; restauro e compatibilizzazione paesistica dei detrattori.

ATTIVITA' NON COMPATIBILI

Attività estrattiva; attività agrituristica, attività residenziale + turistico-alberghiera + extra-alberghiera, attività ricettiva alberghiera, campeggi, ove non esercitate in strutture già esistenti; recupero edilizio con variazione d'uso che comporta ampliamenti e variazione tipologica; nuove edificazioni; nuove infrastrutture.

Art. 20

T.S. 3 Papessa-Porticello, Acquacalda

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significanti di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla TS3

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO TS3

Il regime di TS3 si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

A. beni culturali territoriali configuranti (3D):

A.1. unità morfo-vulcano-tettoniche: parti naturali includenti limitati elementi di antropizzazione compatibile:

A.1.2. beni culturali territoriali naturali fisici abiotici:

- ambiti costieri a vocazione orientata alla fruizione attrezzata del mare;

B. beni culturali territoriali connotanti (2D) ricadenti sulla superficie dei beni culturali territoriali configuranti:

B.1. beni culturali territoriali naturali:

B.1.1. beni culturali territoriali naturali abiotici:

- risorse minerarie affioranti, cave (parti di interesse etnografico);

C. beni funzionali antropici urbanistici connotanti con problemi od opportunità di fruizione e riuso come risorse in regime di compatibilizzazione paesistica:

- insediamento industriale.

L'ambito di TS3 contiene i seguenti beni culturali territoriali

- emergenze significanti costituite da edifici industriali abbandonati per la lavorazione della pomice presenti nella fascia costiera;

- cave (articolate per tipologia) caratterizzate dal pregio di risorsa a valenza scientifica, archeologica, storica;

- disponibilità di rustici industriali dismessi connessi alla pesca ed alla lavorazione della pomice.

Nel caso particolare di Acquacalda (Lipari), l'ambito TS3 è costituito dalla spiaggia compresa tra la litoranea ed il mare nel tratto E-W e dai ruderi degli

stabilimenti per la lavorazione della pomice.

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

Il regime di tutela e fruizione tutela speciale TS3 è volto alla realizzazione di un ambito ad ecologia ambientale orientata all'uso sociale in forma naturale o attrezzata con particolari limiti e garanzie di risorse naturali in situazioni richiedenti un regime speciale, situazioni nelle quali la concentrazione di valori, di beni culturali, di potenzialità positive di interessi, di vincoli, di eccezioni ai vincoli a causa di pluralità di interpretazioni, di disvalori, di interessi, di contraddizioni, ed inoltre la estrema specificità di preesistenze (richiedenti estreme specificità di soluzioni), comportano l'esigenza di un regime normativo speciale, che rinvia peraltro a corrette soluzioni di intervento, la cui individuazione è da demandare a specifica progettazione particolareggiata dell'intera fascia di iniziativa pubblica o privata e che sarà sottoposta all'esame della soprintendenza competente.

Fruizione del mare coniugata al recupero della archeologia industriale.

Papesca-Porticello, Acquacalda: ambiti di tutela speciale della fascia costiera TO3 compresa entro la fascia dei 150 m. dalla battigia di cui alla legge regionale n. 78/76 con caratteristiche particolari per la compresenza, oltre alla fascia costiera da preservare, di beni culturali etno-antropologici di archeologia industriale da conservare fisicamente ma suscettibili di riuso e recupero.

ATTIVITÀ COMPATIBILI

Ricerca scientifica, monitoraggio e protezione civile; attività culturale didattica informativa; sistemazione eco-idraulica forestale con vegetazione autoctona; parchi pubblici attrezzati senza strutture in elevazione; infrastrutture termali con alimentazione esogena.

ATTIVITÀ COMPATIBILI SOLO IN REGIME DI RECUPERO

Recupero sentieristica storica; restauro e compatibilizzazione paesistica dei detrattori; recupero degli stabilimenti dimessi; recupero edilizio senza ampliamento e senza variazione tipologica, fatti salvi limitati ampliamenti per attrezzature igienico-sanitarie, ove non esistenti.

ATTIVITÀ NON COMPATIBILI

Attività estrattiva; attività agro-silvo-pastorale, attività agrituristica, attività residenziale, attività residenziale turistica extra-alberghiera, ove non esercitate in strutture già esistenti; recupero edilizio con variazione d'uso che comporta ampliamenti e variazione tipologica; nuove edificazioni; nuove infrastrutture.

Art. 25

Zona mineraria 1 con prescrizioni di Piano territoriale paesistico

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significanti di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla ZM1

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO ZM1

Il regime di ZM1 si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

B. beni culturali territoriali connotanti (2D):

B.1. beni culturali territoriali naturali:

B.1.1. beni naturali abiotici:

- risorse minerarie affioranti, cave.

L'ambito di ZM1 contiene i seguenti beni culturali territoriali

- parte sud-orientale del Pilato-Pomiciazzo, già sfruttata storicamente ed

attualmente non più coltivata.

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

Recupero dei territori con sfruttamento minerario in corso al fine della conservazione dei beni culturali primari e successivamente la sistemazione della cava, in relazione alla particolarità della sede, è da demandare ad apposita progettazione particolareggiata di iniziativa pubblica o privata.

ATTIVITA' COMPATIBILI

Ricerca scientifica, monitoraggio e protezione civile; attività culturale didattica formativa e informativa; parchi pubblici attrezzati senza strutture in elevazione.

Demolizione o trasferimento dei detrattori paesistici ambientali.

ATTIVITA' COMPATIBILI SOLO IN REGIME DI RECUPERO

Recupero edilizio senza ampliamento e senza variazione tipologica, fatti salvi limitati ampliamenti per attrezzature igienico-sanitarie, ove non esistenti.

Restauro o compatibilizzazione paesistica dei detrattori.

ATTIVITA' NON COMPATIBILI

Attività estrattiva; attività agro-silvo-pastorale, attività agrituristica, attività residenziale + turistico-alberghiera + extra-alberghiera, attività ricettiva alberghiera, campeggi, ove non esercitate in strutture già esistenti; recupero edilizio con variazione d'uso che comporta ampliamenti e variazione tipologica; nuove infrastrutture; nuove edificazioni.

Art. 26

Zona mineraria 2 con prescrizioni di Piano territoriale paesistico

Gli ambiti contenenti le categorie di beni culturali territoriali ad emergenze significanti di cui al regime normativo sopra indicato sono quelli rappresentati nella tavola di Piano territoriale paesistico con la sigla ZM2

CATEGORIE DI BENI CULTURALI TERRITORIALI ED EMERGENZE SIGNIFICANTI DI APPLICAZIONE DEL REGIME NORMATIVO ZM2

Il regime di ZM2 si applica alle seguenti categorie dichiarative di beni culturali territoriali

B. beni culturali territoriali connotanti (2D):

B.1. beni culturali territoriali naturali:

B.1.1. beni naturali abiotici:

- risorse minerarie affioranti, cave.

L'ambito di ZM2 contiene i seguenti beni culturali territoriali

- parte meridionale della concessione pomificera del Pilato costituita dalla parte mediana e distale del corpo vulcanico, zona interna ai confini di uso civico;

- zona nord-occidentale di Lipari fra Acqua Calda e la colata delle Rocche Rosse, di alto interesse scientifico per le stratigrafie deposizionali del processo eruttivo.

FINALITA' DEL REGIME NORMATIVO

Esercizio dell'uso civico entro i limiti territoriali e temporali della concessione mineraria, e successivamente sistemazione della cava, in relazione alla particolarità della sede, è da demandare ad apposita progettazione particolareggiata di iniziativa pubblica o privata.

ATTIVITA' COMPATIBILI

Ricerca scientifica; monitoraggio e protezione civile; didascalizzazione territoriale culturale, didattica informativa relativa alla specificità vulcanologica (vulcanismo esplosivo freato-magmatico del cono di pomice della colata lavica finale acida viscosa delle Rocche Rosse - Lipari); didascalizzazione relativa alle tecnologie estrattive nel tempo; parchi pubblici attrezzati senza strutture in elevazione;

demolizione o trasferimento dei detrattori paesistici ambientali.

ATTIVITA' COMPATIBILI SOLO IN REGIME DI RECUPERO

Recupero sentieristica storica; recupero edilizio senza ampliamento e senza variazione tipologica, fatti salvi limitati ampliamenti per attrezzature igienico-sanitarie, ove non esistenti.

Restauro o compatibilizzazione paesistica dei detrattori.

ATTIVITA' NON COMPATIBILI

Attività agro-silvo-pastorale, attività agrituristica, attività residenziale + turistico-alberghiera + extra-alberghiera, attività ricettiva alberghiera, campeggi, ove non esercitate in strutture già esistenti; recupero edilizio con variazione d'uso che comporta ampliamenti e variazione tipologica; nuove infrastrutture; nuove edificazioni.

Art. 37 Usi civici eoliani

L'art. 146 del T.U. n. 490/99 rende operativa ed efficace la tutela ipso jure, agli effetti paesistici, degli "usi civici", tutela cioè la conservazione e la fruizione sociale, nei modi e nei limiti compatibili, delle parti di territorio soggette ad usi civici sino alla disciplina ulteriore specifica in sede di piano paesistico.

La disciplina degli usi civici è espressamente finalizzata alla conservazione delle risorse naturali attraverso un uso collettivo che sia compatibile con la loro conservazione e trasmissione (senza la quale l'uso civico verrebbe a mancare). E' evidente dunque una incompatibilità di utilizzo di quelle moderne tecnologie ablativo che consentono, con mezzi meccanici, la rapida distruzione sia nella consistenza, sia nella forma dei beni culturali territoriali soggetti ad uso civico.

Tutto ciò premesso il Piano territoriale paesistico vieta un utilizzo difforme dall'uso storico del bene oggetto di uso civico, diretto o in concessione.

Ne consegue che il taglio dei boschi, l'estrazione della pomice e comunque l'utilizzo delle aree soggette ad uso civico (come risorsa da utilizzare senza distruggere il capitale o come produttrici di risorse disponibili come frutti del bene capitale) non possono essere condotte in forme tali da compromettere la sussistenza del bene stesso.

Il taglio dei boschi deve essere compensato da un contemporaneo reimpianto arboreo.

L'estrazione della pomice deve avvenire senza compromettere la morfologia del bene soggetto ad uso civico, ove la fisicità del bene sia caratterizzata dall'ulteriore valore di bene culturale territoriale paesistico per coesistenze di valori paesistici scientifici e morfovolcanici configuranti da conservare in forma di tutela orientata ed integrale.

Nel caso specifico del "cono di pomice" del Pilato (Lipari), in relazione al fatto che, oltre all'uso civico tradizionale ed ai valori paesistici da conservare a livello di tutela orientata ed integrale, sussistono ulteriori problemi di transizione nei quali sono determinanti i modi ed i tempi di procedimento, il problema è stato disciplinato a parte con regime TS2 (Tutela speciale 2).

III PARTE

LE PREVISIONI DEL P.R.G.

Le previsioni del Piano Regolatore Generale

Il Piano Regolatore Generale del Comune di Lipari, in atto in fase di valutazione da parte del Consiglio Comunale prevede per le aree pomificifere, proprio per la loro particolarità, la redazione di un Piano Urbanistico Esecutivo (P.U.E.) che definirà i principi di sviluppo urbanistico compatibilmente al recupero e valorizzazione dei beni connotanti.

Il Piano Regolatore del Comune di Lipari prevede, inoltre, la creazione di un Ente Gestore del Parco dei Vulcani.

Nel corso della presentazione generale il Prof. Leone, ha affermato che *“il nuovo strumento urbanistico, che dovrà essere approvato dal consiglio comunale, è racchiuso in 14 punti. I salienti sono la valorizzazione del patrimonio naturale, dei siti archeologici, l’istituzione del parco dei vulcani con un ente gestore, le risorse termali di Lipari, Vulcano e Panarea, il recupero e la riconversione a fini turistici dell’ambito territoriale di estrazione della pomice e del patrimonio edilizio esistente, incremento dei posti letto alberghieri ed extra-alberghieri per il patto territoriale, delle attività produttive (agricoltura e pesca), soddisfacimento dei fabbisogni residenziali per la popolazione stanziale in relazione alla situazione demografica, viabilità, attrezzature, portualità e pista per il trasporto aereo”*.¹³

¹³ A nostro parere la previsione di un ulteriore ente gestore per il parco dei vulcani, quando all’interno del nostro territorio abbiamo già diversi enti gestori è una contraddizione. Infatti, nella isole è presente l’azienda demaniale forestale quale ente gestore delle Riserve Naturali Orientate, Il Museo Archeologico Eoliano “Luigi Bernabò Brea” per le aree archeologiche, è prevista, inoltre, la istituzione dell’area marina protetta con un suo autonomo ente gestore, allora perché crearne un altro?

IV – PARTE

I PARCHI MINERARI IN ITALIA

CENNI

Il Parco Minerario e Mineralogico dell'isola D'Elba

Il Parco Minerario dell'Isola d'Elba con la vastità e varietà dei suoi siti e per il grande valore scientifico e storico dei suoi giacimenti, offre occasioni uniche per la scoperta di un'area di enorme pregio paesaggistico e culturale: luoghi dove la natura e l'opera dell'uomo, hanno creato scenari tanto ricchi di qualità storiche quanto di caratteri geo-ambientali.

Il progetto coinvolge i tre Comuni minerari di **Capoliveri, Rio Marina e Rio Elba** favorendone la diversificazione culturale in funzione di una continua interazione di tali aree, anche attraverso i musei mineralogici, dell'archeologia e dell'arte mineraria, veri e propri poli espositivi del sistema Parco Minerario.

La possibilità inoltre di visitare, accompagnati dalle guide del Parco Minerario, le miniere a cielo aperto di Rio Marina e Rio Albano, di scoprire la suggestione sotterranea della galleria del Ginevro a Capoliveri, o di ripercorrere una storia millenaria tra minatori e contadini nella Valle dei Mulini di Rio Elba, porta ad una interazione di contenuti, dove la complessità del paesaggio, la storia economica dell'Elba orientale, le sue caratteristiche fisiche e naturalistiche, si leggono attraverso tutti i territori.

Nel palazzo del Burò, infine è ospitato l'archivio storico delle miniere Elbane, carte e preziosi documenti che offrono allo studioso uno spaccato della storia mineraria da metà ottocento ai giorni nostri.

Le strutture del Parco sono aperte da Marzo a Ottobre, mentre nei mesi invernali le visite sono possibili per gruppi organizzati.

MUSEO DEI MINERALI E DELL'ARTE MINERARIA

Il museo conserva una importante collezione di minerali elbani con numerosi campioni di eccezionale bellezza inseriti in un ambiente che ricrea l'officina dei fabbri ferrai con arnesi e materiali originali ritrovati nei cantieri estrattivi abbandonati.

Suggestive ricostruzioni di alcuni ambienti originali della miniera di Rio (tra i quali una galleria con strumenti di scavo), segnano un percorso attraverso una collezione rappresentativa del patrimonio geo-mineralogico dell'Isola d'Elba. Interessanti foto e filmati d'epoca per comprendere l'industria estrattiva e la sua storia chiusa nel 1985.

La ricostruzione del riparo del minatore e di una galleria, tutto a grandezza naturale e con materiale vero, recuperato nelle miniere abbandonate da più di 20 anni.

L'esposizione comprende anche una documentazione fotografica sulle vecchie miniere di Rio e Capoliveri e sculture che utilizzano i vecchi arnesi di miniera. Il museo è collocato nel Palazzo del Burò nel centro antico di Rio Marina.

L'edificio risale al Settecento ed ha ospitato fino a pochi anni fa la direzione della Società concessionaria delle miniere dell'Elba.

Il parco geominerario della Sardegna

La contestuale presenza di un immenso **patrimonio geominerario**, di **valenze naturali** e di testimonianze archeologiche, ha permesso di effettuare una delimitazione delle aree attraverso le quali è stato possibile ricostruire un **originale circuito a rete che, oltre a risultare fortemente rappresentativo della**



storia mineraria dell'Isola, consente di attribuire uno straordinario valore storico e ambientale al Parco Geominerario della Sardegna.

Le 8 aree facenti parte del Parco sono dislocate nelle otto province della Regione Autonoma della Sardegna; comprendono, complessivamente, una superficie di 3771 kmq, che interessa i territori di 81 Comuni. Area 1 - Monte Arci: 270 kmq (7%). Si lavorava l'ossidiana, VI° millennio a. C. Area 2 - Orani: 130 kmq (3,5%). Si usava la steatite, Neolitico Recente. Area 3 - Funtana Raminosa: 145 kmq (3,85%). Si estraeva il rame per creare Bronzetti. Area 4 - Gallura: con arcipelago della Maddalena, Golfo di Olbia e Capo Testa. Non delimitata per la forte caratterizzazione turistica. Area 5 - Argentiera-Nurra: 61 kmq (2%). Si estraeva, piombo, zinco e argento: periodo romano. Area 6 - Guzzurra-Sos Enattos: 133 kmq (3,5%). Si estraeva, piombo, zinco, rame e argento: periodo romano. Area 7 - Sarrabus Gerrei: 575 kmq (15%). Si estraeva, piombo, zinco, argento, stagno e ferro: periodo fenicio. Area 8 - Sulcis-Iglesiente-Guspinese: 2.455 kmq (65%). L'area più rappresentativa delle valenze del Parco.

Il parco geo minerario della Sardegna è stato istituito con decreto 23 dicembre 2000 n. 388 pubblicato sulla G.U. n. 302 del 29.12.2000. Questo quanto dettato dal 10 comma dell'art. 114 del decreto:

*10. Al fine di conservare e valorizzare, anche per finalità sociali e produttive, i siti e i beni dell'attività mineraria con rilevante valore storico, culturale ed ambientale, è assegnato un finanziamento di lire 3 miliardi per l'anno 2001 e di lire 6 miliardi a decorrere dall'anno 2002 al **Parco geominerario della Sardegna**, istituito entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di intesa con la regione Sardegna e gestito da un consorzio assimilato agli enti di cui alla legge 9 maggio 1989, n. 168, costituito dai Ministeri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dalla regione Sardegna, dai comuni interessati ed, eventualmente, da altri soggetti interessati. (...).*

Altri parchi istituiti sono:

il **Parco tecnologico ed archeologico delle colline metallifere grossetane** e il **Parco museo delle miniere dell'Amiata**, istituiti con decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con il Ministro per i beni e le attività culturali e con la regione Toscana e gestito da un consorzio costituito dal Ministero dell'ambiente, dal Ministero per i beni e le attività culturali, dalla regione Toscana e dagli enti locali.

V PARTE

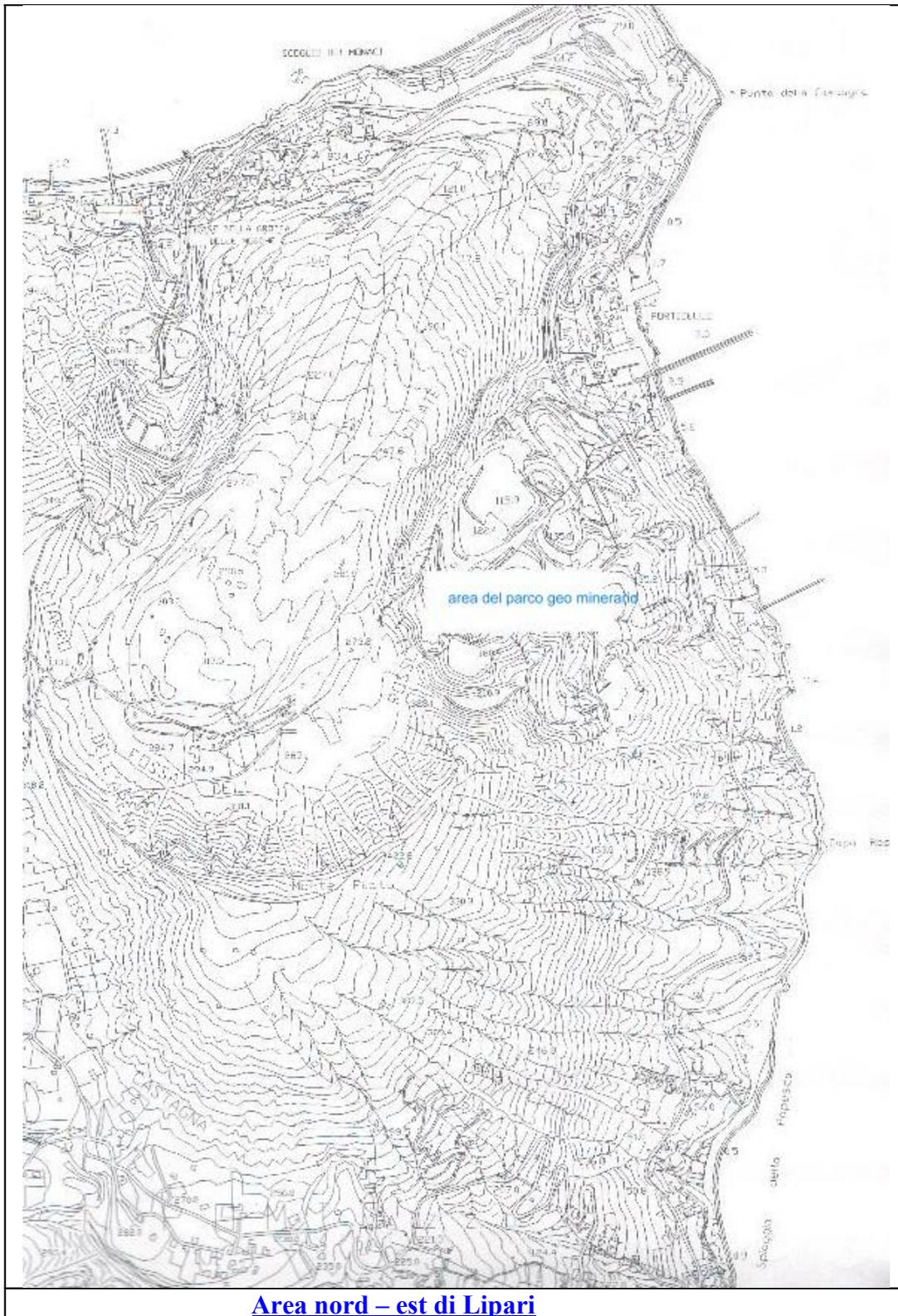
Le proposte

Il Parco geo-minerario

Un parco geo-minerario che preservi la memoria storica dell'attività produttiva della pomice per le future generazioni e crei nuova occupazione assicurando nel contempo, tramite appositi corsi di formazione professionale la riqualificazione delle risorse umane presenti all'interno dell'industria concessionaria. Il Parco geo-minerario della Pomice va attivato attraverso interventi volti: alla accettazione ed organizzazione dei visitatori, con la realizzazione di un primo centro di accoglienza all'inizio dell'area pomicifera in una delle strutture esistenti che illustri, attraverso la memoria fotografica l'attività lavorativa della pomice; alla definizione di una sentieristica guidata con specifica segnaletica di direzione, didattica e di sito; alla riproduzione di tutte quelle attrezzature utilizzate nei secoli e per le diverse lavorazioni della pomice.

Il Parco geo-minerario della Pomice avrà la finalità di divulgare la realtà storico-naturalistica della pomice attraverso visite guidate, seminari didattici e di studio, incontri di studiosi, e contribuire alla definizione di una grande immagine di identità delle isole per lo sviluppo di un turismo di qualità e stagionalizzato.

AREA COMPLESSIVA INTERESSATA ALLE ATTIVITA' DEL PARCO GEO
- MINERARIO



5.1. Il recupero ambientale delle cave di pomice.



L'area oggetto di sfruttamento ricopre buona parte del versante nord dell'isola di Lipari ed è chiaramente visibile dal mare, anche da lontano. La proposta complessiva mira, alla cessazione dell'attività estrattiva nell'area in cui essa ora si svolge - cioè il versante esterno del Cratere. Con il recupero della cava si eliminerebbe le possibilità di rischio ambientale e nel contempo si favorirebbe la salvaguardia e la fruizione del nostro patrimonio naturale e storico.

Il recupero dovrà curare in particolare: a) la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico-forestali, di forestazione e di bonifica, anche attraverso processi di recupero naturalistico, botanico e faunistico; b) la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua al fine di prevenire il dissesto del territorio, inclusi erosione, la difesa e il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi, le valanghe ed altri fenomeni di dissesto.

Con le opere previsti dal piano sarà possibile assicurare l'occupazione agli addetti dell'industria presenti affidando i lavori alla industria concessionaria sotto il controllo della Sovrintendenza e del Distretto Minerario di Catania.

Con la sistemazione ambientate le suddette aree, potranno essere fruite non soltanto per la loro valenza naturalistica e paesistica, ma anche in un contesto turistico-culturale.

Ciò potrà perseguirsi sia attraverso la realizzazione di un visitor-centre che illustri la formazione geologica del giacimento e l'attività estrattiva nel tempo quale sito di archeologia industriale, sia attraverso la connessione di tali aree, in forme e modi da determinarsi, con le attività turistico-ricettive ai quali si intendono vocare i vecchi ruderi industriali in disuso, mediante il loro opportuno recupero, ristrutturazione e riqualificazione.

Le aree coinvolge:

5.1.1. Campo bianco porticello

5.1.2. Acquacalda

5.1.3. "Sotto il Vecchio"

5.1.4. Vallone Fiume Bianco

5.1.1. Campo Bianco – Porticello – Monte Pilato

Buona parte delle aree del versante nord dell'isola di Lipari sono gravate da antichissimi usi civici relativi al cavare pietra pomice, risalenti alle origini della città greca del 580 a.C.

I terreni in disponibilità della società esercente per l'esercizio della cava sono pari

ad una superficie complessiva di Ha. 53,60 circa. L'area interessata dalle coltivazioni risulta di circa Ha 49,40 circa.

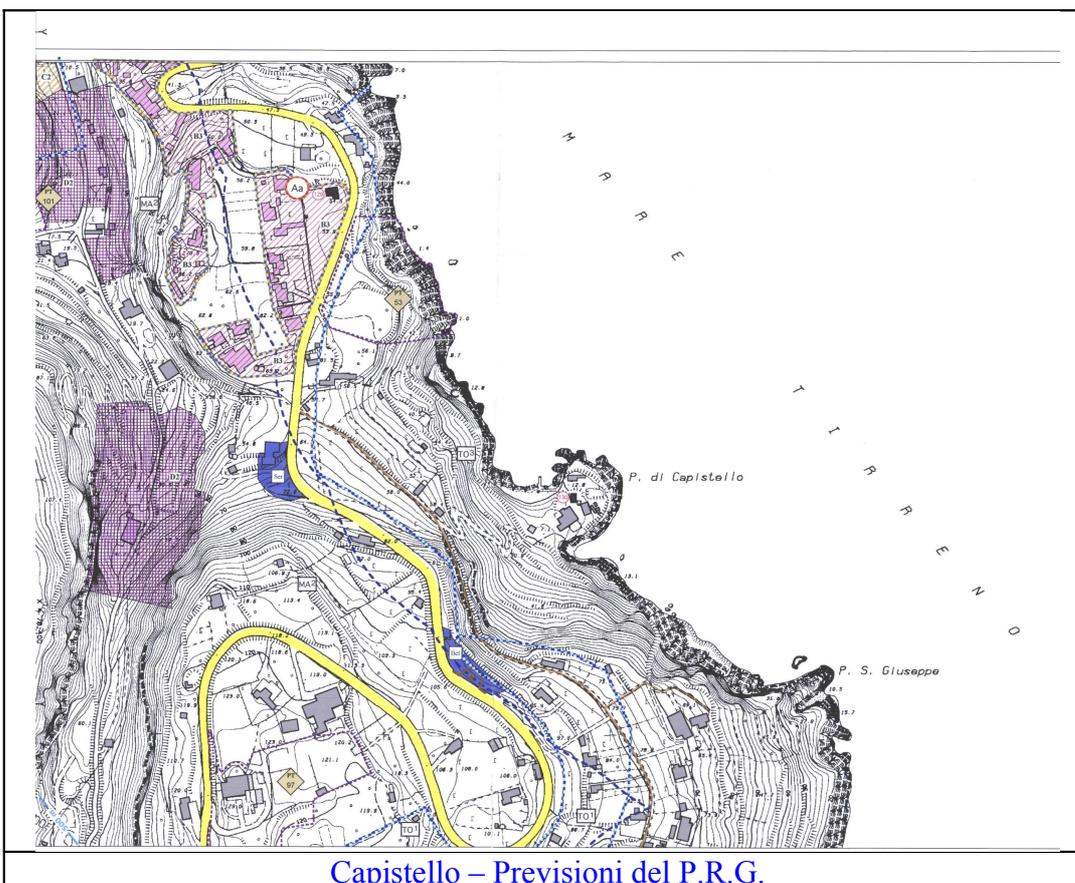
5.1.2. Acquacalda

I terreni in disponibilità della società esercente per l'esercizio della cava sono pari ad una superficie complessiva di Ha. 45,50 circa. L'area interessata dalle coltivazioni risulta di circa Ha. 30,40.

5.1.3. “Sotto il Vecchio” – Capistello

La cava di pomice (crioliti) denominata “Capistello” è situata in contrada Capistello dell'isola di Lipari. Il prodotto veniva utilizzato soprattutto per prodotti per impiego in edilizia, lapilli, inerti pesanti e duri (pietre come rioliti, lateoadensiti, ecc.). Prodotti per impiego nel settore della cosmesi per la cura delle mani e dei piedi (topolini) e nel settore degli abrasivi per la levigatura di marmi, superfici metalliche, ecc. (i cosiddetti “pezzi”, visto il loro alto contenuto in silice – circa 72%).

I terreni in disponibilità della società esercente per l'esercizio della cava sono pari ad una superficie complessiva di Ha. 2,85 circa. L'area interessata dalle coltivazioni risulta di circa Ha 2,07.



5.1.4. Vallone Fiume Bianco

La proposta parte dalla considerazione che le popolazioni delle frazioni di Lami e Quattropiani da oltre un decennio chiedono che la gran parte dei terreni di proprietà dell'Ente, ricadenti nell'area del demanio Comunale Monte Chirica – Vallone Bianco siano destinate in un parco al fine di creare un polmone verde, da contrapporre alla progressiva urbanizzazione dell'isola di Lipari.

L'intervento è ancor più necessario poiché negli ultimi 30 anni i terreni sono stati oggetti di attività estrattive a carattere abusivo per l'estrazione di Pomice e sabbia. Pertanto con l'inserimento nel più ampio piano di riconversione delle cave ci si pongono i seguenti obiettivi:

a) Il Risanamento del territorio con la bonifica di discariche abusive di sfabbricidi. In altre parole si tratta di operare lo sgombero di sfabbricidi e detriti vari, depositati ai bordi delle stradine di accesso all'area ed in altre zone di depositi abusivi.

L'abbandono dei rifiuti in parola rappresenta un elemento di degrado ambientale e pericolo per l'incolumità fisica dei cittadini e danni materiali per le abitazioni, qualora, come spesso è dato rilevare, i rifiuti vengono scaricati nei valloni e nei corsi d'acqua in genere, il cui regime idrico viene turbato con conseguenti tracimazioni e trasporto di materiali a valle.

b) Il risanamento ecologico da discariche abusive di rifiuti speciali. Nell'area in parola, o nelle aree limitrofe, sono presenti discariche abusive di carcasse d'auto, ferraglie varie ed altri rifiuti ferrosi.

c) Il ripristino ed il risanamento ecologico dei sentieri e delle stradelle. Con interventi sistematici di decespugliamento, il taglio di ceppaie, rovi, canneti ed altra vegetazione spontanea, ricadenti sulla superficie delle stradelle comunali e sui sentieri di uso pubblico; compresa l'opera di sgombero di detriti alluvionali, pietrisco ed altro materiale depositato.

d) Interventi di rinaturalizzazione di aree degradate con particolare attenzione a quelle percorse dal fuoco. Un'opera di riforestazione che consentirà di salvaguardare il territorio dalle avversità e dagli incendi, con la realizzazione di interventi di sistemazione e manutenzione del territorio, quali piste forestali, arature, sistemazioni idrauliche, difesa avversità ed incendi boschivi, ecc.

La cessazione di qualsiasi tipo di attività economica a forte impatto ecologico sul territorio e l'incentivazione di piccole attività eco-sostenibili con le finalità generali dell'area (trekking, escursionismo naturalistico, ecc)..

L'area proposta è estesa Ha 104.24.50.

5.2. REALIZZAZIONE DI UN VISITOR-CENTRE

Attualmente, la lavorazione della pomice si realizza in un impianto industriale all'avanguardia tecnologica, localizzato a Porticello. Nel medesimo complesso sono, però, ancora conservate parti rilevanti del vecchio impianto, con indiscutibile valore di archeologia industriale.

La nostra proposta mira a rendere fruibili al pubblico tali esempi di antica tecnologia tradizionale, naturalmente in condizioni di assoluta sicurezza. Pertanto, il nostro progetto vuole realizzare all'interno dell'impianto esistente e senza alcun aumento di cubatura, un visitor-centre per raccontare la pomice e la storia della sua lavorazione.

In esso sarà illustrata la formazione geologica del monte Pelato; le diverse tipologie dei materiali eruttati; la loro datazione; le varie tecnologie per realizzare i prodotti; la storia antica del lavoro dell'uomo sulla pomice per la sopravvivenza e lo sviluppo a Lipari; il recupero di strutture tecnologiche anche obsolete, per rendere esemplificativo il visitor-centre; strutture di servizio per renderlo funzionale e fruibile, dal ristoro ad altro.

Attualmente la Meligunte s.r.l. dispone di un progetto per la realizzazione di un VISITOR CENTER DELLA POMICE con annesso museo in una parte delle aree dei fabbricati dello stabilimento di Porticello: il progetto già finanziato dal PIT MESSINA – EOLIE è in attesa di Concessione edilizia da parte del Comune di Lipari.



Il predetto Visitor Center dovrà essere progettato in modo che sia possibile ai visitatori rendersi conto dei procedimenti di lavorazione della pomice nel tempo,

attraverso percorsi guidati, realizzati sia all'interno dello stabilimento e sia nelle aree esterne oggetto dell'attività di escavazione.

Si è, quindi previsto attraverso il recupero di alcuni fabbricati ed ambienti in disuso, la realizzazione di:

- cinque ampie sale espositive in cui troveranno collocazione, documenti, disegni e fotografie d'epoca sull' industria della pomice, un museo di archeologia industriale in cui sono presenti i vari tipi di macchinari utilizzati in passato per la lavorazione ed il trattamento della pomice, un'esposizione riguardante i prodotti finiti e la loro utilizzazione;

- una sala espositiva dedicata alla dominante naturale e naturalistica del Pilato e di Rocche Rosse, eventualmente coniugata con il museo di Lipari sezione vulcanologica;

- una sala polifunzionale (conferenze , esposizioni, musealizzazione del luogo nella cinematografia culturale, ecc.);

- un bookshop;

- terrazze dove realizzare zone comuni e allestimenti espositivi all'aperto;

- due punti bar;

- una biglietteria realizzata all'interno di un corpo prefabbricato in legno.

E' stata prevista inoltre:

- una generale riqualificazione ambientale e paesaggistica di tutta l'area inclusa quella ricadente al di sotto della strada provinciale Lipari – Acquacalda.

In particolare questa fase progettuale, considerata la vastità dell'intervento, prevede:

- la riqualificazione ambientale degli spazi esterni adiacenti gli edifici oggetto di intervento, attraverso l'eliminazione di depositi a cielo aperto di materiale vario;

- la piantumazione di specie arboree mediterranee e la creazione di zone a verde attrezzato a disposizione dei visitatori;

- il recupero e la riqualificazione dei prospetti di tutti gli edifici interessati da questo intervento.

Tutto il progetto si è basato sulla realizzazione di un visitor center che sia non solo lo strumento per conoscere i metodi di lavorazione della pomice nel tempo, ma anche:

- la testimonianza dell'uso civico della pomice per la crescita economica e sociale della comunità eoliana;

- la comprensione e l'ammirazione degli aspetti naturalistici ed ambientali della zona del Pilato e di rocche rosse;

- la conoscenza di tutte le forme d'utilizzazione della pomice.

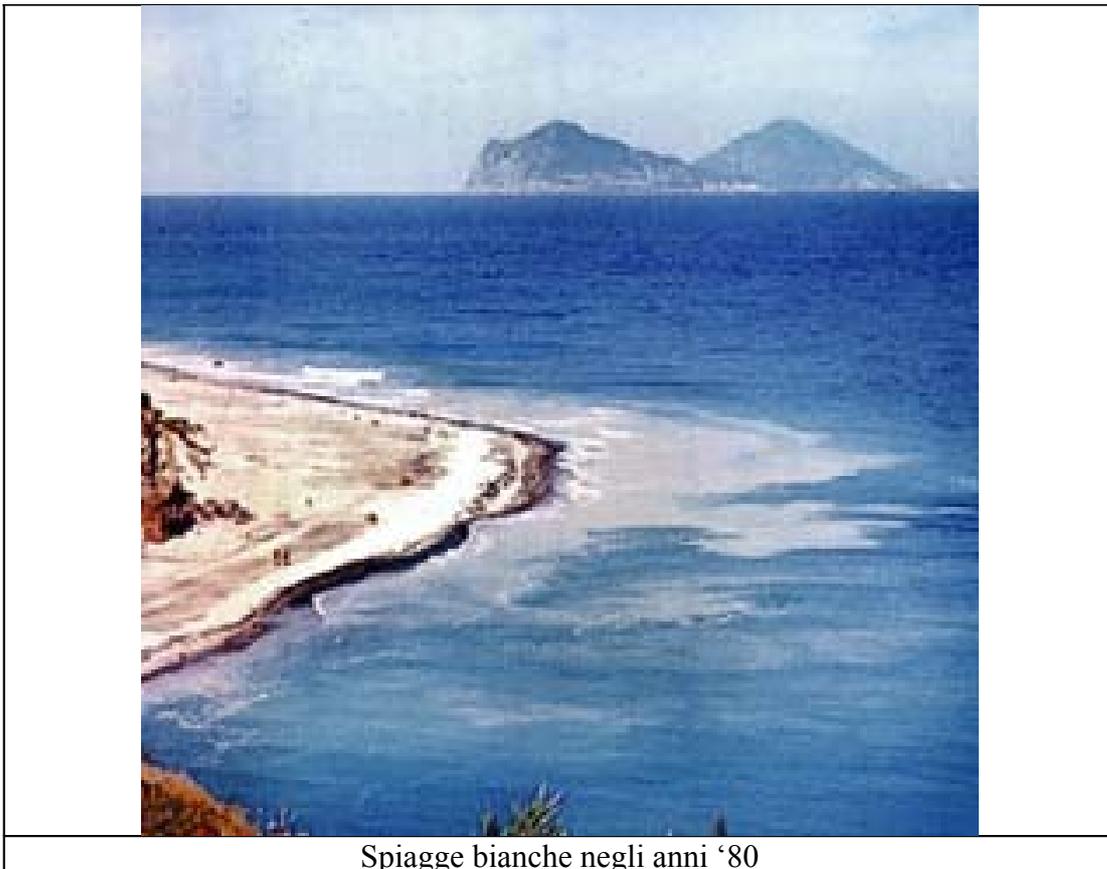
5.3. Progetto per il recupero delle spiagge bianche e la Bonifica di Punta Castagna

Si tratta di un progetto che intende operare con due interventi intimamente connessi: da un lato il ripascimento delle spiagge bianche a nord-est della frazione di Canneto, da decenni meta del turismo balneare, dall'altro la contestuale bonifica del promontorio di Punta Castagna nell'isola di Lipari utilizzato negli ultimi trent'anni, prima quale deposito di materiale pomicifero e successivamente di discarica per rifiuti solidi urbani progressivamente inceneriti e ricoperti sempre con la pomice.

Il primo obiettivo è quello del recupero della pomice depositata sul promontorio ed il suo utilizzo per il ripascimento delle spiagge bianche.

Di contro il "liberare" dalla pomice il promontorio di Punta Castagna consentirà la rimozione dei rifiuti non mineralizzati e la successiva bonifica del sito per la realizzazione di un parco verde extra urbano.

La finalità generale e primaria dell'intero progetto sarà quella della difesa ambientale delle spiagge bianche fortemente interessate da fenomeni erosivi. Dall'altro la restituzione di un bene naturale alla pubblica fruizione come Punta Castagna.

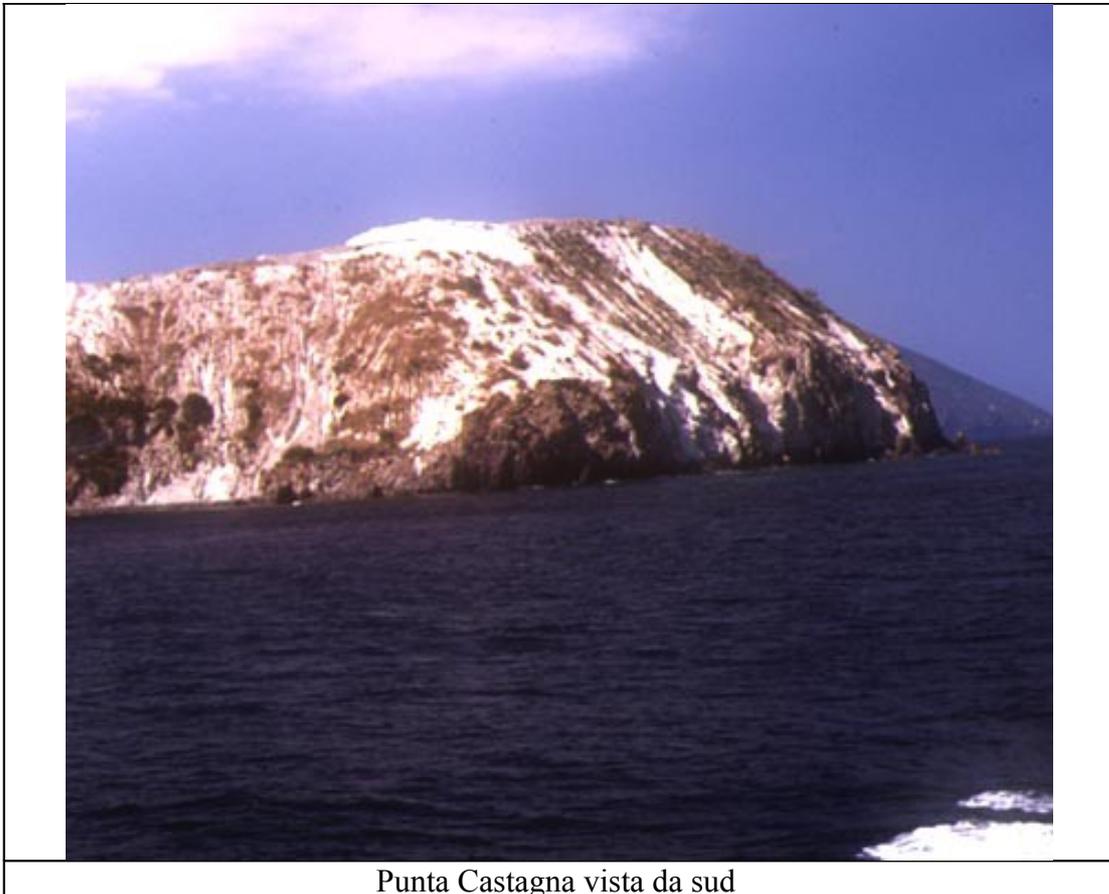


5.3.1. Bonifica di Punta Castagna

L'obiettivo relativo alla bonifica di Punta Castagna è quello di un recupero ambientale dell'intero promontorio. Con il recupero si eliminerebbero le possibilità di rischio ambientale e nel contempo si favorirebbe la salvaguardia e la fruizione di un patrimonio naturale e storico dell'isola di Lipari.

Ulteriori obiettivi sono sintetizzabili in:

- a) la fruibilità ambientale delle spiagge bianche e di Punta Castagna;
- b) il risanamento e la tutela della qualità dell'aria nell'area di Porticello – Acquacalda;
- c) la salvaguardia, la riqualificazione, il recupero e la fruizione dell'ambiente naturale;
- d) un miglioramento della qualità della vita dell'intera comunità;
- e) la possibilità infine di meglio qualificare l'afflusso turistico attuale.



Punta Castagna vista da sud

5.3.2. Ripascimento del litorale e recupero delle spiagge bianche

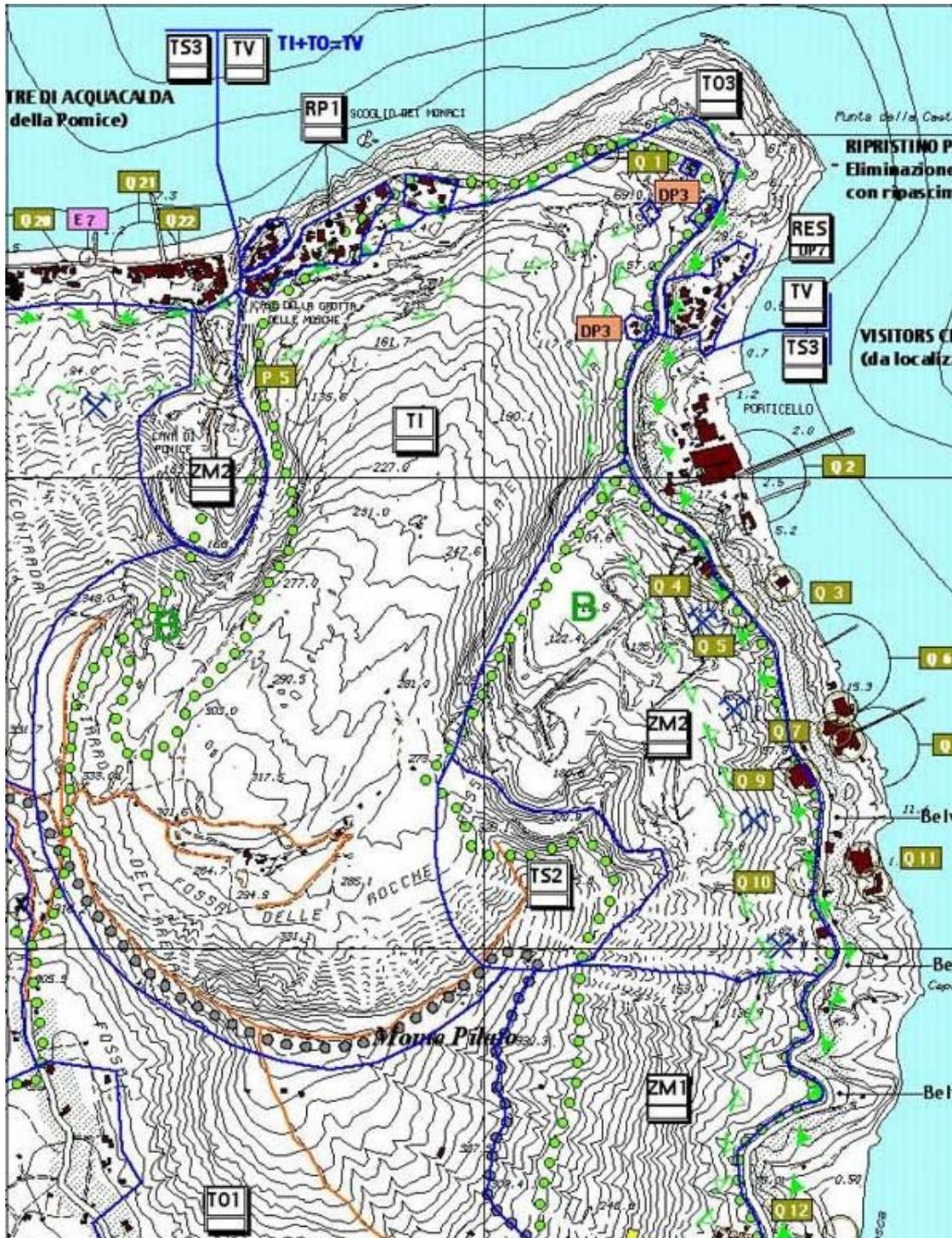
La proposta mira alla riqualificazione anche della striscia di territorio che si affaccia sul mare e sulla quale insistono gli antichi stabilimenti in sempre più precarie condizioni, al fine di trasformarli in strutture ricettive di alto livello.



Spiagge bianche negli anni '80

5.4. Il Recupero dell'insediamento della fossa delle Rocche Rosse

Il recupero dell'insediamento della fossa delle Rocche Rosse con il recupero edilizio dei manufatti esistenti all'interno del cratere, con la finalità di testimonianza della cultura contadina in rapporto al vulcano.



5.5. Lo sviluppo di insediamenti turistico-alberghieri

Si prevede lo sviluppo di insediamenti turistico-alberghieri utilizzando i fabbricati dismessi dall'attività produttiva sia di proprietà privata sia di proprietà demaniale. L'area indicata è costituita da una serie di edifici industriali abbandonati, collocati sulla fascia costiera ed utilizzati per la lavorazione della pomice il cui mare è famoso per il suo color acquamarina grazie ai fondali di pomice. Si tratta di beni culturali etno-antropologici di archeologia industriale da conservare fisicamente ma suscettibili di riutilizzazione ad uso culturale e/o turistico-sportivo, per la fruizione attrezzata del mare e talasso-terapeutica connessa ad attrezzature ricettive alberghiere ed extra-alberghiere. Alla luce delle superiori, sommarie indicazioni, in merito alla loro trasformazione proponiamo che una parte di questi, invece che a strutture ricettive devono essere dedicate a strutture di servizio per la diretta fruizione del mare per non creare un eccessivo assembramento di ricettività turistica che potrebbe squilibrare la circolazione e l'equilibrio del territorio.

Quello proposto è un modo per salvaguardare un ingente patrimonio edilizio — attualmente ancora destinato ad uso industriale secondo la normativa urbanistica vigente, anche se il P.T.P. ne riconosce la vocazione turistico-ricettiva — rendendole funzionale alla pressante esigenza di fornire l'isola di Lipari di strutture ricettive in armonia con il paesaggio e di rango adeguato ad una località di rilievo internazionale sempre più ambita, grazie anche alla valorizzazione propugnata dall'Unesco.

E' evidente che l'intera operazione edilizia deve realizzarsi con un piano complessivo di recupero e con tipologie fabbricative ad hoc. In cui progettazione va affidata a professionisti di chiarissima fama che tengano anche conto della necessità di conservazione dei caratteristici elementi di archeologia industriale.

In questa direzione va anche la proposta di ristrutturazione dei vecchi pontili in ferro a palafitta, che possono essere trasformati in approdi senza appesantirne la struttura ma soltanto attrezzandoli e ristrutturandoli adeguatamente.

Tutte le iniziative sono da progettare in modo da garantire una riconversione ecosostenibile dell'attività pomicifera, avuto riguardo alla valorizzazione, per l'aspetto architettonico, degli edifici paleoindustriali e storico-archeologici. Il tutto nella consapevolezza di salvaguardare non solo i livelli occupazionali attuali, ma promuoverne la crescita anche attraverso nuove figure professionali.

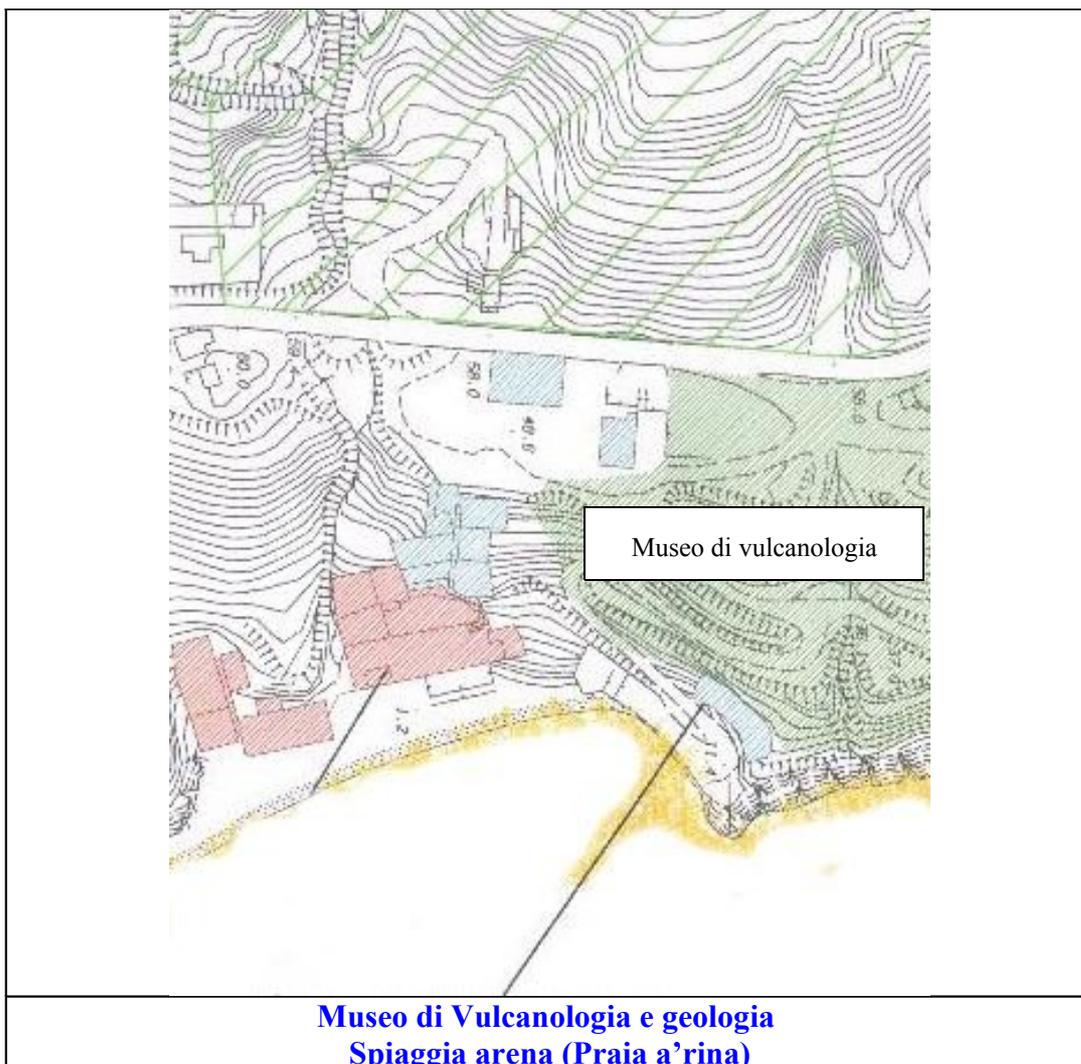
5.5.1. stabilimenti da destinare ad attività didattiche e culturali

Sede distaccata di Geologia e Vulcanologia Museo Vulcanologico delle Isole Eolie

L'area del Parco geo-minerario dovrà prevedere l'utilizzo di alcuni stabilimenti in disuso per attività scientifico culturali, attività didattiche e culturali.

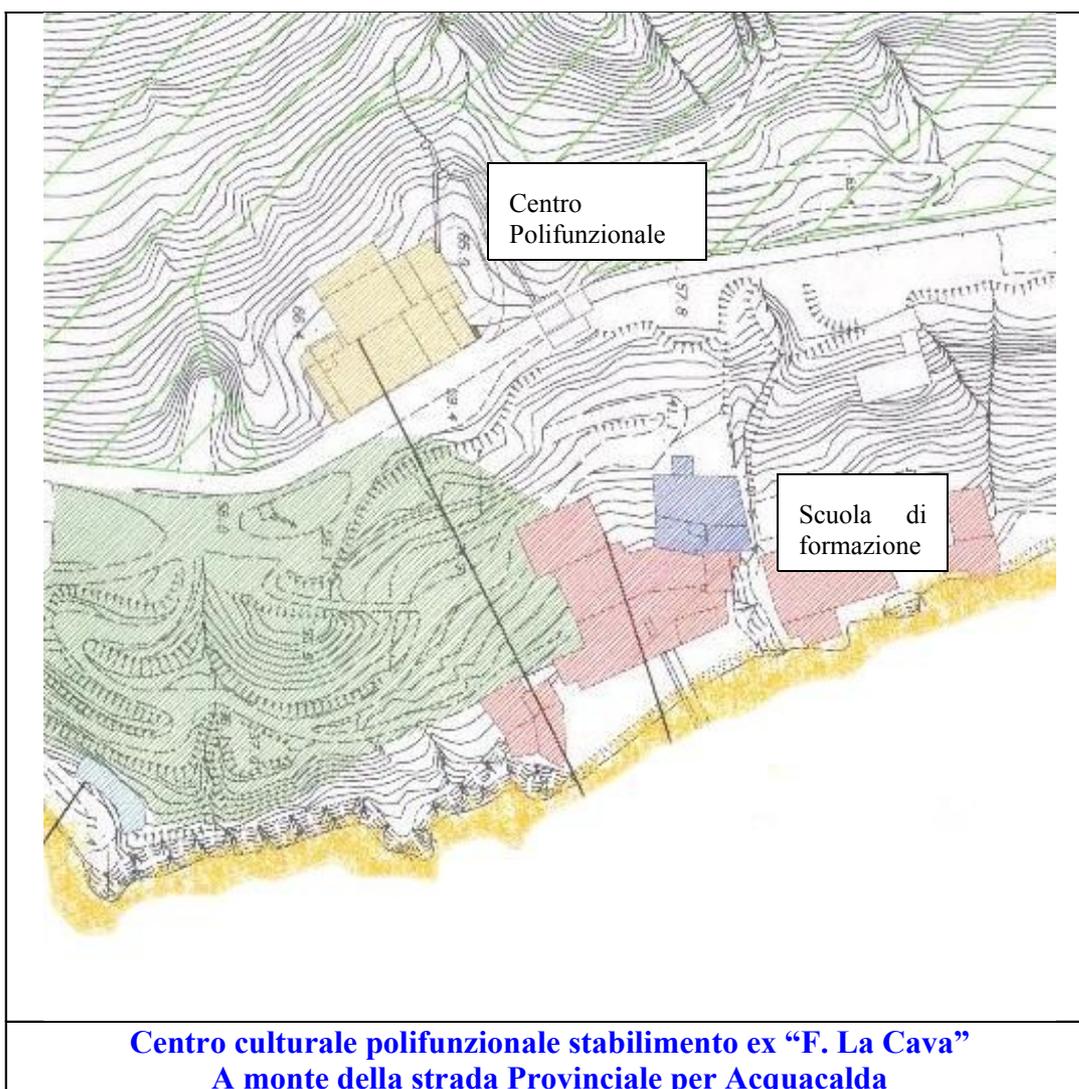
Per quanto sopra, infatti, potrebbero essere destinate le parti alte dei primi due edifici, venendo da Canneto, limitrofi alla strada provinciale Canneto - Acquacalda, rispettivamente:

- **il primo**, ad una auspicabile **sede universitaria distaccata di geologia e vulcanologia** (valorizzando tutte le conoscenze storico-umanistiche e scientifiche sviluppate dall'interesse della singolarità vulcanica) e il **Museo Vulcanologico** delle Isole Eolie spostando l'attuale Museo dall'Acropoli di Lipari ai nuovi ambienti.
- **il secondo**, a sede per attività di formazione attinenti alle nuove professionalità, necessaria a garantire, ma non soltanto, il mantenimento e lo sviluppo del programma complessivo di riqualificazione e riconversione.



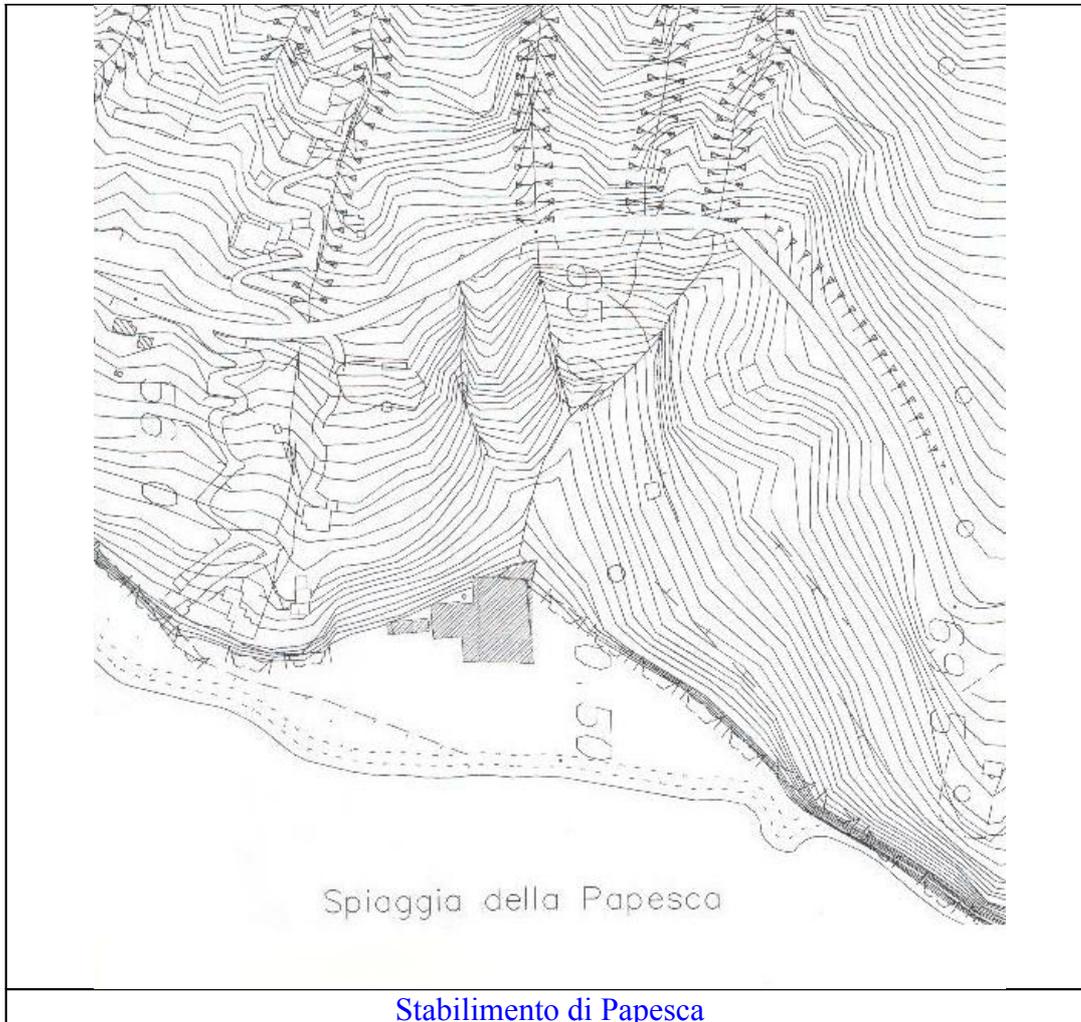
Il terzo fabbricato alla realizzazione di un centro culturale polifunzionale nel fabbricato cosiddetto “ex la cava”.

IL CENTRO CULTURALE POLIFUNZIONE sarà costituito da diverse sale adibite a congressi e conferenze con annesse sale di riunioni e servizi. Il complesso sarà dotato inoltre di sale di esposizione temporanea dotate dei più moderni sistemi d’illuminazione. Il centro verrà realizzato attraverso il recupero e la ristrutturazione del fabbricato cosiddetto ex La Cava, con degli interventi funzionali tesi al rispetto della tipologia esistente. La volontà della società è in questo caso di realizzare, attraverso l’organizzazione di seminari e mostre, una sede di scambi culturali e sociali per la comunità eoliana e per i numerosi turisti che visiteranno il centro. Riteniamo che il piano di riqualificazione ambientale dell’area debba essere indirizzato particolarmente alla realizzazione di un parco sub – urbano che dia la possibilità ai visitatori di poter usufruire di servizi di tipo sportivo e ludico, culturale e ricreativo, (ad esempio il rinnovo e l’istituzionalizzazione della apprezzata iniziativa già conosciuta col nome di “Festival delle Eolie”, realizzata nel corso degli anni ottanta).



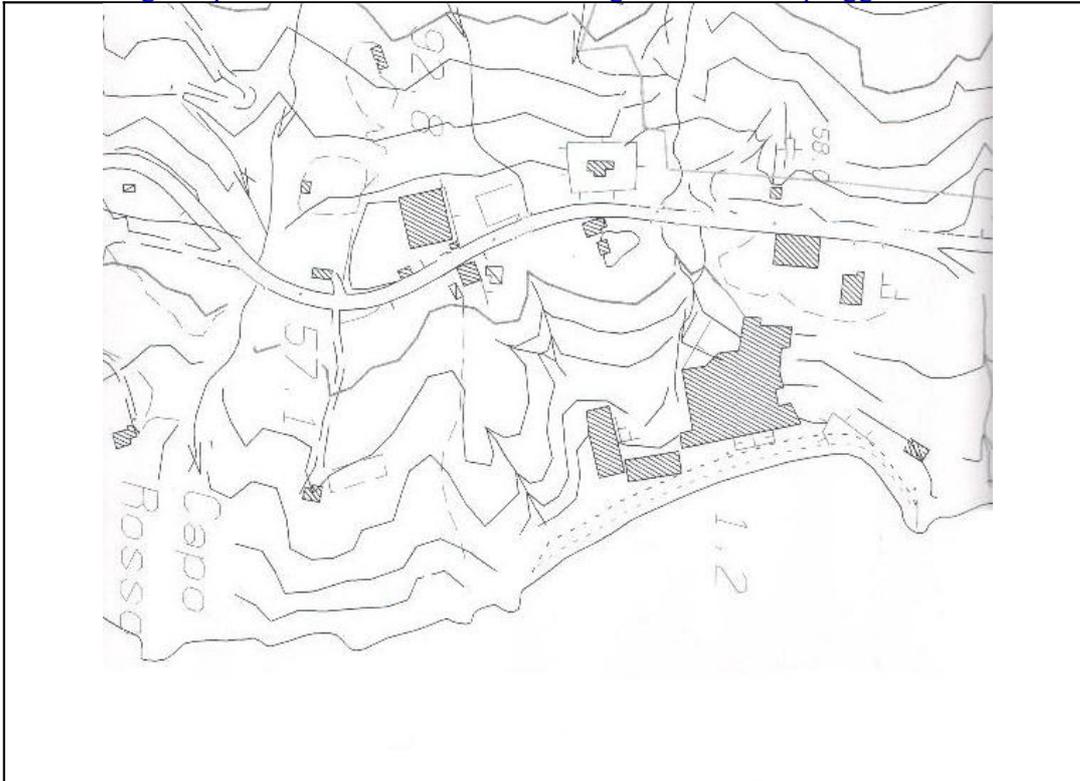
5.5.2. Stabilimento in disuso “Spiaggia Papisca”

Progetto per la realizzazione di un albergo in località Papisca: il progetto, finanziato dal Patto territoriale della Provincia di Messina, è stato successivamente bloccato dall'ufficio tecnico del Comune di Lipari per una controversa interpretazione sul cambio di destinazione d'uso dell'edificio.

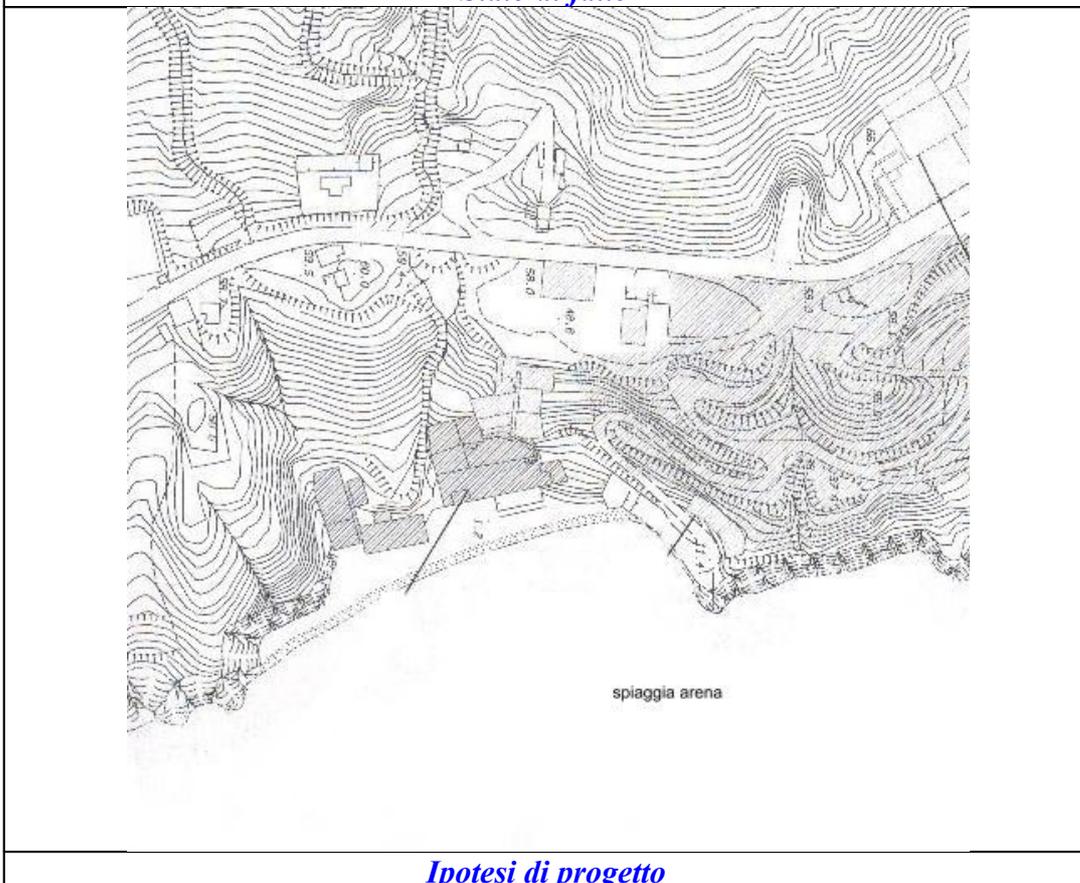


5.5.3. Stabilimenti in disuso - Spiaggia Arena

Progetto per la realizzazione di un albergo in località Spiaggia Arena



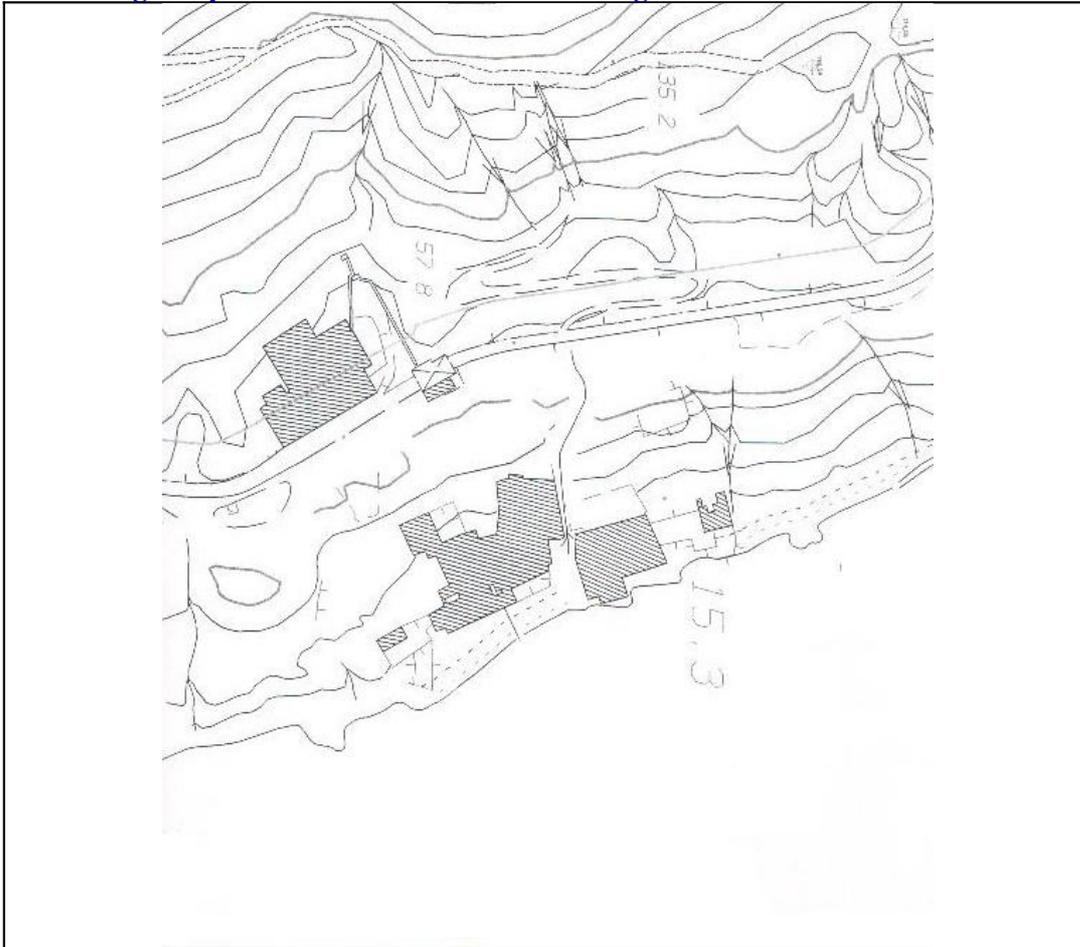
Stato di fatto



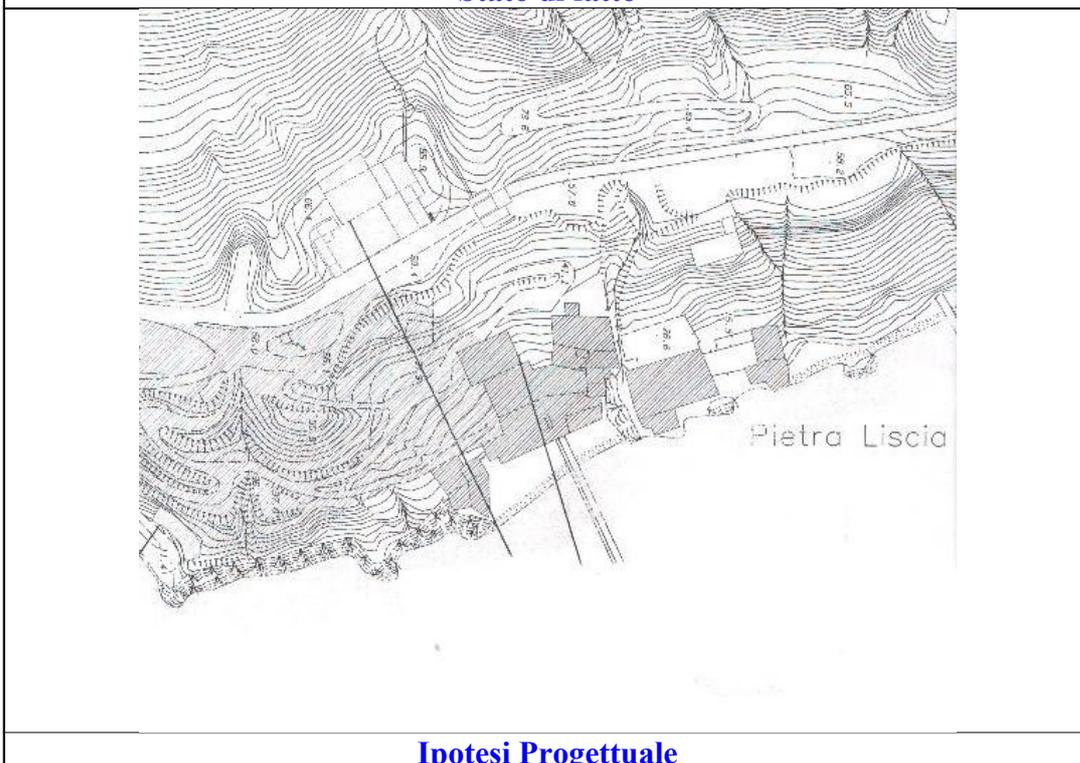
Ipotesi di progetto

5.5.4 Stabilimenti in disuso – Pietra Liscia

Progetto per la realizzazione di un albergo in località Pietra Liscia.



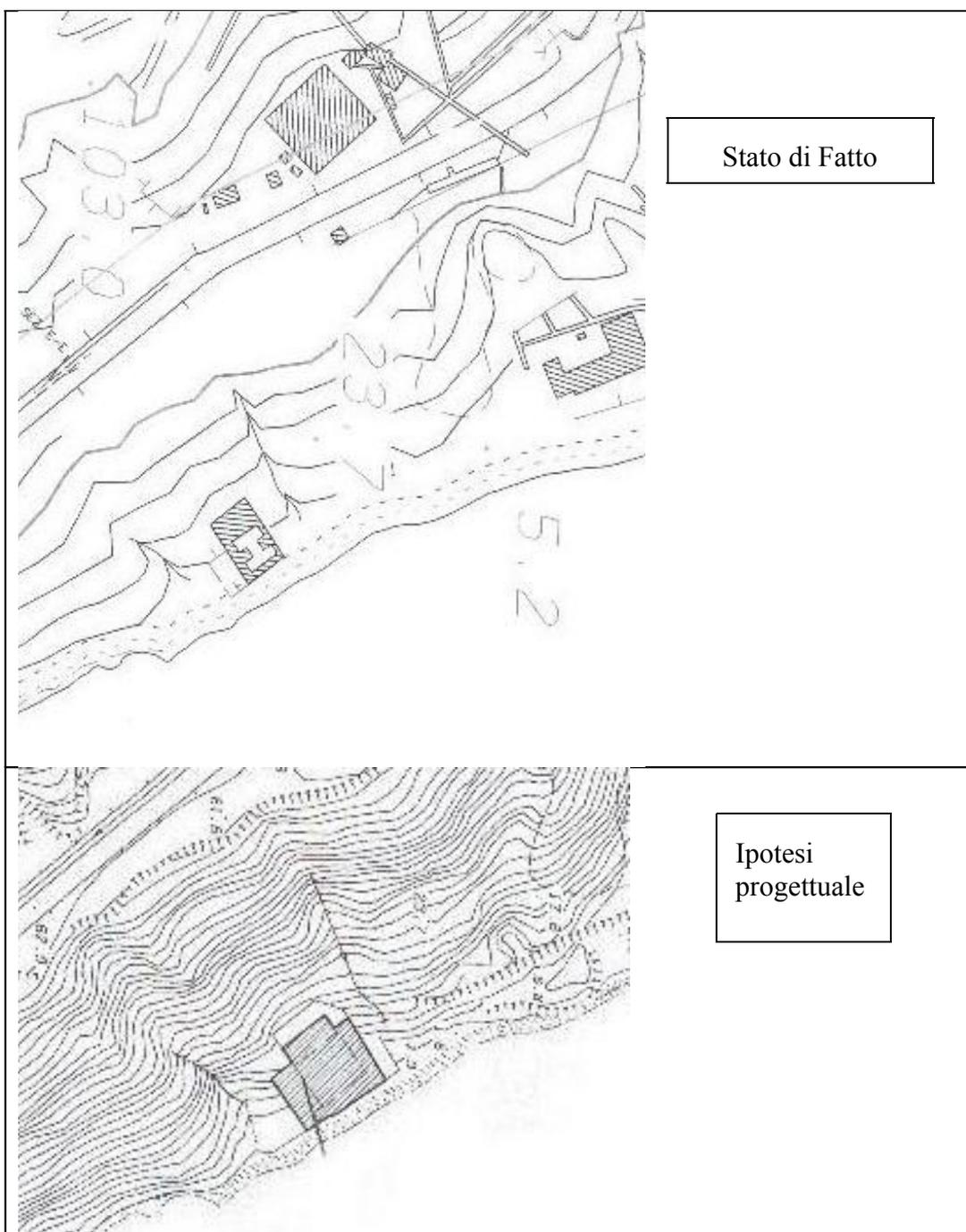
Stato di fatto



Ipotesi Progettuale

5.5.5. Progetto per la realizzazione di un centro di talassoterapia

È un'ipotesi tracciata dal P.T.P. di notevole interesse sia scientifico, per il tipo di attrezzature e soluzioni per il benessere, sia tecnico - economico e sociale, per la sua ricaduta sull'intero comprensorio delle Eolie. Occorre avviare delle ricerche per verificare attraverso un'indagine la presenza di energia termica latente nel sottosuolo, derivante dalla presenza delle camere magmatiche delle eruzioni geologicamente recenti (VIII sec. D.C.) ed energia termica manifesta ad Acquacalda e Porticello, anche al fine di realizzare acqua di mare disponibile per uso sanitario terapeutico. Annesso a detto fabbricato è prevedibile anche la realizzazione di un locale polifunzionale per attività ludico-ricreativa.



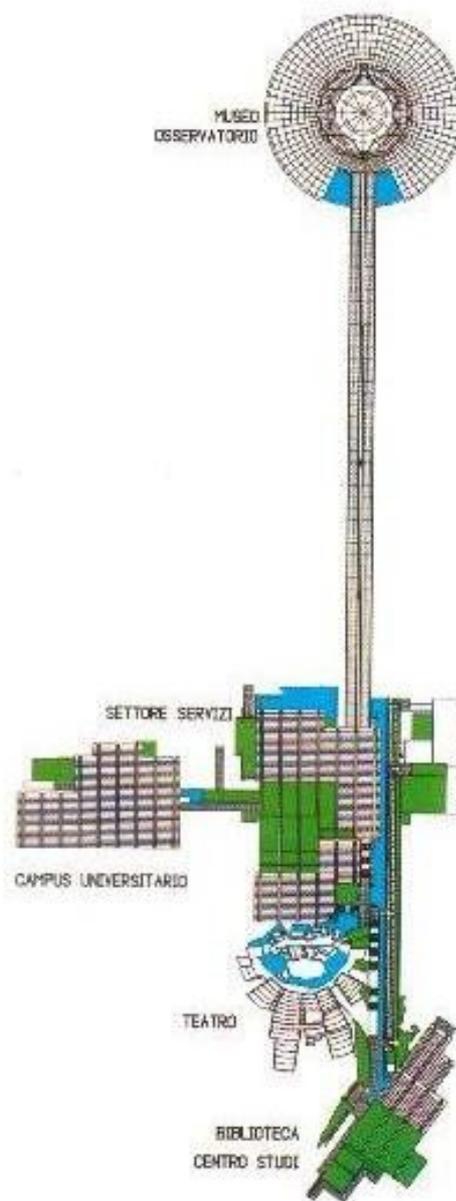
5.6. Acquacalda

Proponiamo la valorizzazione in termini turistico-culturali della frazione, consentendo il decentramento e la redistribuzione del movimento turistico all'interno dell'isola di Lipari, evitando i problemi della concentrazione su Canneto e Lipari. Negli ultimi cinque anni, attraverso il Patto Territoriale, numerosi sono stati gli investimenti turistico – ricettivi nella frazione oltre ad investimenti in piccole strutture commerciali legate alla somministrazione al pubblico (Bar, ristoranti, Pizzerie), sia in termini di attività legate alla diretta fruizione del mare (spiagge attrezzate, noleggi di natanti, escursioni marittime nell'area nord dell'isola e nella vicina Salina) con un positivo ritorno in termini di occupazione, soprattutto giovanile. Occorre realizzare una serie di strutture che consentano un allungamento della stagione turistica sia della frazione sia dell'intera isola di Lipari.



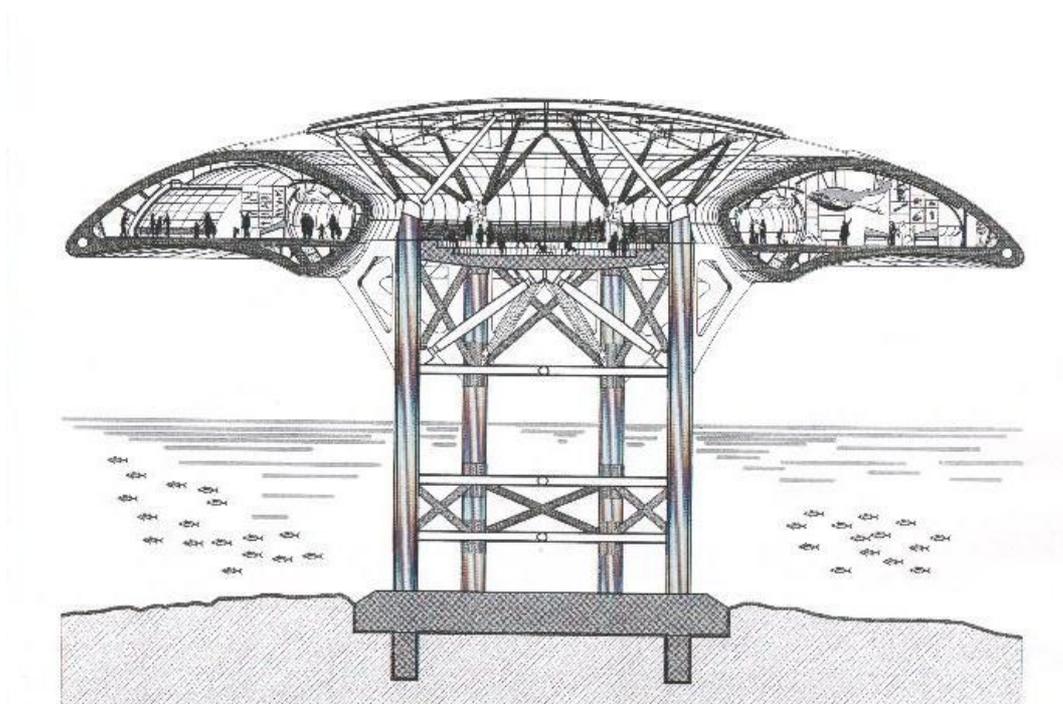
5.7. Realizzazione di un Osservatorio permanente Internazionale dell'Ecologia Marina, un campus universitario, il parco ed il recupero del borgo di supporto alla istituenda Area Marina Protetta delle Isole Eolie attraverso il recupero funzionale ed edilizio dello stabilimento dell'Italpomice

A differenza di quanto si è normalmente portati a credere, il mare è, rispetto alle foreste, il vero e sostanziale produttore di ossigeno per il pianeta fornendone una quantità pari alla percentuale di superficie terrestre che occupa e, cioè, il 70%. Ma è anche l'elemento più vulnerabile e delicato, certamente quello più sfruttato e meno protetto. Il rapido riscaldamento della calotta terrestre, l'immissione nell'atmosfera e nei mari, soprattutto il Mediterraneo, di migliaia di nuovi prodotti chimici non controllati ogni anno, insieme a metalli pesanti, sostanze radioattive e materiali di vario genere prodotti dalle zone maggiormente urbanizzate nel mondo, unito ad uno sfruttamento disorganico e spesso incontrollato delle sue risorse, provocano non solo un suo rapido mutamento ma, ancor più, un grave fenomeno di antropizzazione e la progressiva riduzione delle capacità di produzione di ossigeno, contemporaneamente ad un'esponenziale crescita demografica ed al suo concentrazione sempre più marcato in aree specifiche del nostro pianeta. Benchè periodicamente si occupino di queste problematiche organismi internazionali (Nazioni Unite, Università, ecc.) e pur essendo aumentati per numero e qualità acquari, strutture di tipo scientifico e centri tematici a carattere spettacolare, manca una costante politica globale di informazione sui problemi ambientali connessi ai problemi dell'ecologia marina



ed alle loro ricadute in termini di sviluppo e salvaguardia del patrimonio umano. I veri e sostanziali problemi non vengono comunicati e messi a disposizione delle masse, il lavoro svolto dalle commissioni, dai vari governi, dall'UNESCO, dalle università, viene difficilmente riorganizzato e rimesso in circolazione. Un immenso patrimonio di sforzi e lavoro, con differenti livelli di possibile operatività, resta fondamentalmente scollegato e quindi impoverito nella sua capacità di influire in maniera organica sul mutamento di uno stato di coscienza generale.

Manca, a livello internazionale, una struttura permanente identificabile come **Osservatorio Permanente Internazionale dell'Ecologia Marina**. La realizzazione di un centro dove poter concentrare tutte le iniziative necessarie, oggi difficilmente attuabili data la mancanza di una efficace azione di coordinamento dei diversi programmi.



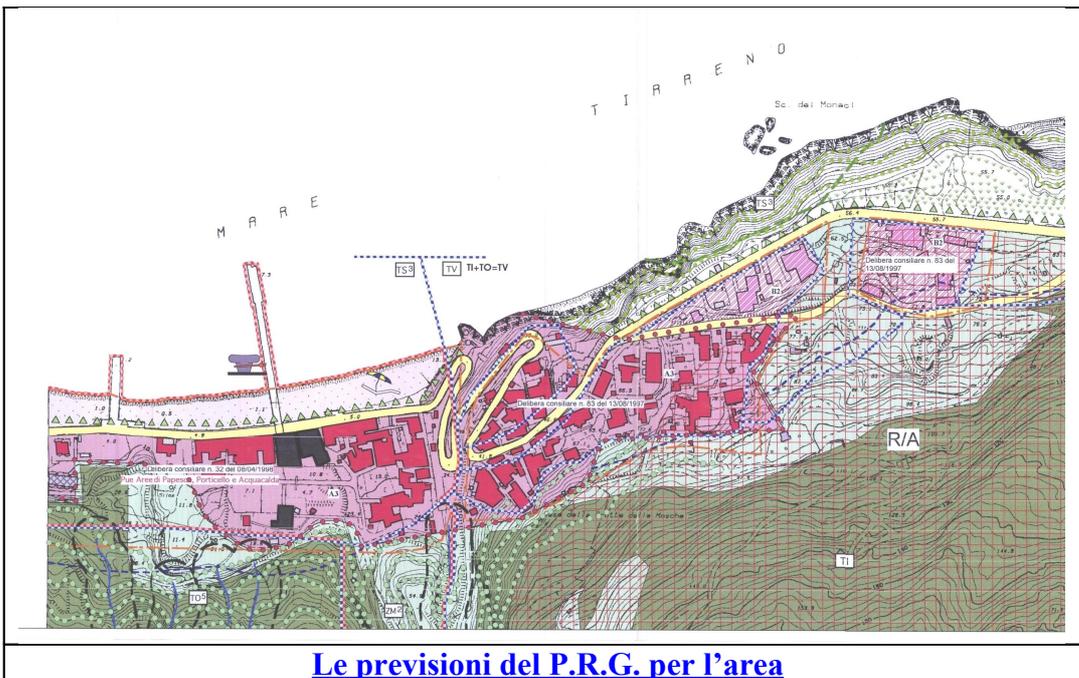
Un osservatorio internazionale di cui tutti potranno usufruire; scuola, ricerca, industria e le maggiori organizzazioni internazionali (ONU, UNESCO, UNICEF); un Centro in cui si potranno effettuare convegni, seminari, progetti di ricerca, informazione e cultura sui complessi problemi dell'ambiente marino e dell'ecologia planetaria. Un simbolo ed un centro che nel pensiero non può che collocarsi e trovare un suo spazio nel cuore del Mediterraneo, in un'isola, in una terra ricca di presenze, per lanciare il suo messaggio chiaro e trasparente, proiettato verso le nuove generazioni, verso il nostro futuro.

La unicità del territorio eoliano, data dalla confluenza di valori culturali di diversa natura, strutturali, naturalistici, archeologici, etno-antropologici, storico-sociali ed economici, fanno delle isole Eolie il luogo ideale per contenere un osservatorio che ha come finalità la salvaguardia dell'ambiente marino che però è legata anche alla salvaguardia di tutte le componenti ambientali che sembrano essere tutte riassunte nel territorio eoliano.

Attraverso, l'osservatorio l'isola di Lipari, ritornerebbe a svolgere il ruolo di centralità che essa storicamente ha svolto nel Mediterraneo, la presenza poi di un'altra struttura di respiro internazionale qual'è il museo dell'Acropoli, nonchè la

capacità ricettiva, maggiore che nelle altre isole, contribuiscono a rendere valida la scelta proposta.

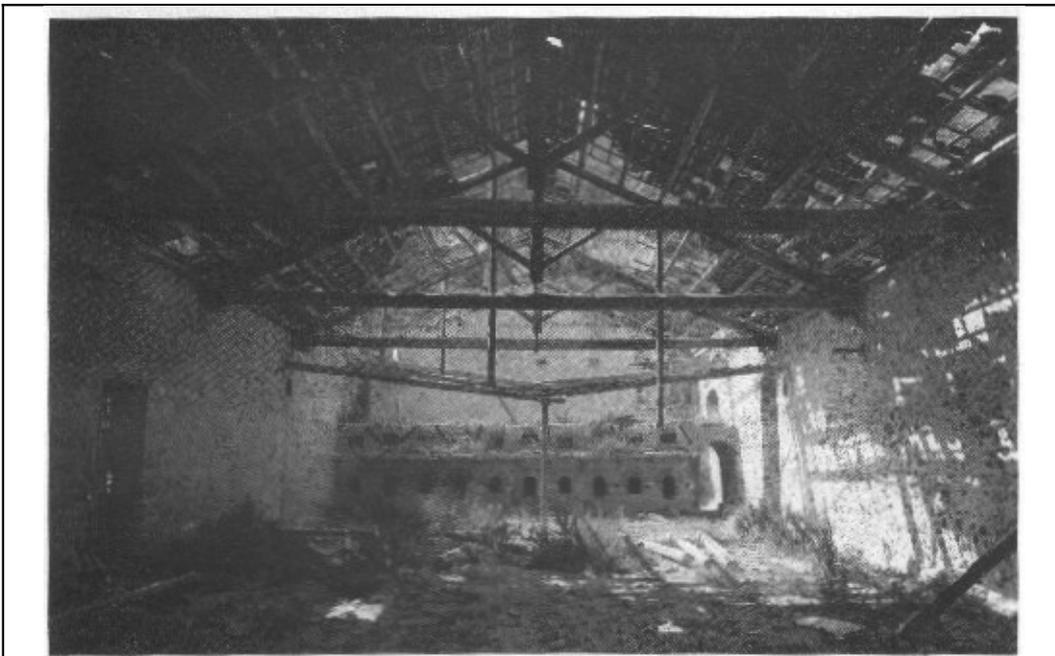
La frazione di Acquacalda rappresenta, all'interno dell'isola di Lipari, un contesto ambientale di grande emotività. Considerato che, inoltre, la frazione di Acquacalda è, attualmente, un quartiere dormitorio che si anima soltanto d'estate, per la presenza dei proprietari delle seconde case collocate in prossimità dell'abitato. Non vive di una propria economia, e non è certo la ripresa dell'attività edilizia che produce redditività immediata, ma non continua, che può dare agli abitanti di Acquacalda un futuro economico, che consenta loro di vivere da cittadini coinvolti e non emarginati il programma di sviluppo turistico di grande respiro, rivolto alla rivalutazione dei valori culturali e della loro fruizione, piuttosto che al devastante turismo di massa, indotto dalla attività edilizia finalizzata alla seconda casa. Una struttura che contempla al suo interno un campus universitario, una struttura di accoglienza per i visitatori ed il mondo scientifico, il recupero ambientale dell'area retrostante attraverso un parco naturale da fruire, potrebbe determinare altri interventi volti alla riqualificazione della frazione di Acquacalda, quali il recupero degli edifici esistenti, nonché la mitigazione attraverso l'occultamento col verde ed il riutilizzo dei materiali della tradizione costruttiva di tutti quegli edifici che deturpino l'ambiente.



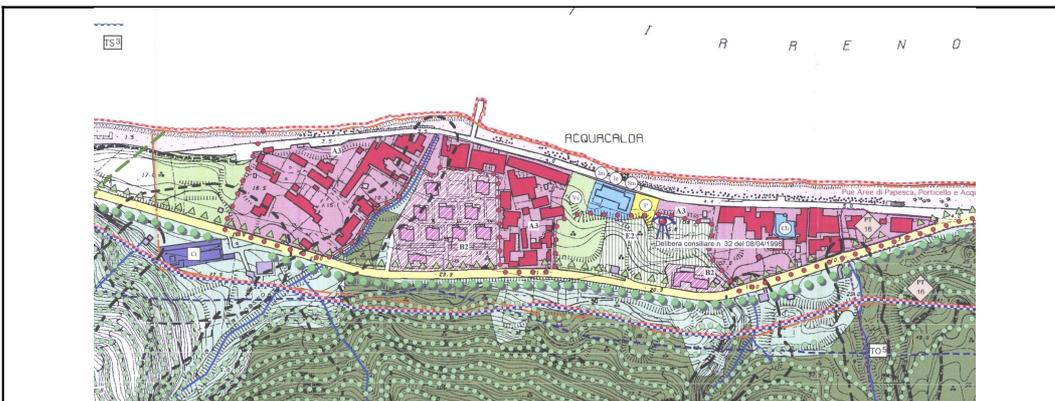
5.8 La realizzazione del Museo della Pomice.

Occorre accelerare i tempi per pervenire alla creazione del Museo Regionale della Pomice il cui concreto avvio consentirebbe la tutela e la conservazione, garantendone al contempo la pubblica fruizione, di un gran numero di manufatti di cultura materiale e di attrezzature che costituiscono un prezioso patrimonio di archeologia industriale. Il museo adempirebbe così ad uno degli obiettivi principali di qualunque istituzione museale: il mantenimento della memoria storica di un fenomeno culturale attraverso la conservazione degli oggetti e la ricostruzione dei contesti socio-economici che ne hanno determinato l'uso, creando nuova occupazione qualificata all'interno delle nostre isole e occasioni di sviluppo per l'intera frazione. Pensiamo agli impiegati del museo, alle guide, alle attività economiche che potranno operare su Acquacalda.

L'esperienza del Museo Regionale "Luigi Bernabò Brea" di Lipari è fondamentale per assicurare, da subito, una gestione ottimale della struttura intimamente legata a quella del Castello.



Lo stabilimento di Acquacalda individuato come futuro museo della Pomice



Le previsioni del P.R.G.

5.9.

La collocazione, a Canneto, di un monumento dedicato ai lavoratori della pomice, per tutto quello che l'attività pomicifera ha rappresentato per la popolazione eoliana negli ultimi due secoli.